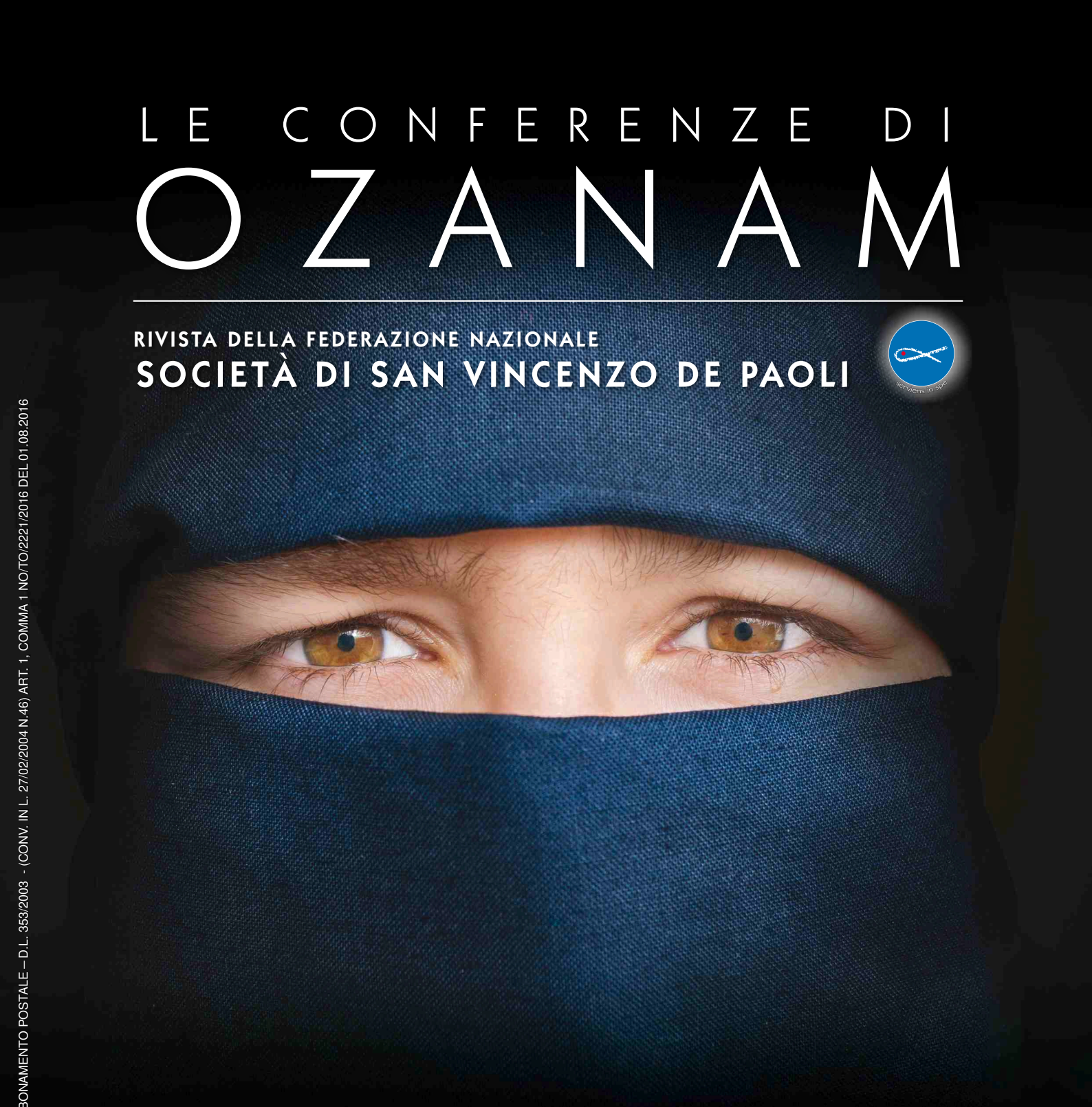
LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

NUMERO 5
SETTEMBRE
OTTOBRE
2021
ANNO XLII

AFGHANISTAN: RIDISCENDONO LE TENEBRE

LA VIOLENZA DI GENERE HA RADICI CULTURALI

IL LAVORO DOMANI

SOMMARIO

01 Editoriale
Il bene comune: la roccia su cui poggia una società sana *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina
Lo spazio salverà la Terra? - L'astronauta Luca Parmitano e le sentinelle del clima sopra le nubi
di Alessandro Ginotta

05 Focus
Il lavoro domani - Coversazione con Marco Bentivogli
a cura di Giordano Contu
L'Italia non è un Paese per giovani *di Gianluigi Di Ronza*
La ripartenza nazionale inizia dal Mezzogiorno
di Melicia Comberiati

10 L'intervista
Attraverso i tuoi occhi vorrei vedere cosa ti porti dentro. I giovani, la pandemia, il loro orientamento alla vaccinazione nella lettura di Don Luigi Zucaro
a cura di Rossana Ruggiero

13 Giovani
La violenza di genere ha radici culturali
Intervista a Maria Dell'Anno *a cura di Isabella Ceccarini*

16 Approfondimenti
Papa Francesco è pronto a rimettersi in viaggio
di Luigi Accattoli

18 Spiritualità
Umanizzare il lavoro *di P. Francesco Gonella*

20 Inserto
Afghanistan: ridiscendono le tenebre

22 Umanità e diritti
L'Afghanistan torna al califfato
Intervista a Domenico Quirico *di Alessandro Ginotta*

24 Settore Carcere
Il volontario penitenziario tessitore di speranza, carità e giustizia *di Giulia Bandiera*
Premio Castelli. I detenuti raccontano
di Alessandro Ginotta
Solidarietà fa rima con libertà

28 Settore Solidarietà e Gemellaggi
Con il Premio Castelli un sostegno dal carcere
di Andrea Frison

29 Giovani impenditori
Io, resto al Sud! *di Ciro Busiello*

30 Vincenziani informati e consapevoli
a cura di Monica Galdo
Alzati e va'! L'esperienza dei giovani del Centro Ozanam al Campo estivo di Cariati

32 Cultura e Società
Democrazia e altri luoghi possibili
L'idiota, oggi *di Teresa Tortoriello*

34 Le News *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*

35 Dalle Regioni

LOMBARDIA
Busto Arsizio - L'unione fa la forza
Consiglio Centrale Busto Arsizio

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*
Torino - Gli scritti sociali e politici di Ozanam al Salone del libro
Torino - La farmacia diventa... amica
Alessandria - Le Conferenze in mostra
Aosta - Riapre il Laboratorio del cuore

EMILIA ROMAGNA
Bologna - Il Granello di Senape: un doposcuola a misura di bambino *di Caterina Nascè*

VENETO
Verona - Con "Ozanam 3.0" la gestione dati è più facile e veloce *di Anna Maria Marai*

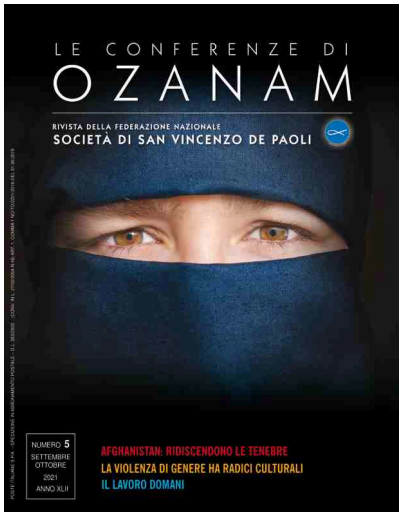
TOSCANA
Prato - La San Vincenzo protagonista nel "Giorno del dono" 2021 *di Andrea Gori*

CARTOLINE DA...
Terni - La mini Conferenza cerca nuovi amici
Monza - Sta nascendo una nuova mini Conferenza

39 Film & Libri *a cura di Teresa Tortoriello*

40 Cruciverba *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"*

41 Vetrina
Dal cattolicesimo democratico al nuovo popolarismo. Sui sentieri di Francesco *di Lino Prenna*
Il lavoro che ci salverà
di Marco Bentivogli



LA COPERTINA

AFGHANISTAN: RIDISCENDONO LE TENEBRE.

Le donne costrette a nascondersi nei burqa private di quelle libertà che con fatica erano riuscite a conquistare.

Stampata su carta:

EU Ecolabel
www.ecolabel.eu
EU Ecolabel : FI/11/001

Associata USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLII - n. 5, settembre - ottobre 2021

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Accattoli, Giulia Bandiera, Marco Bentivogli, Marco Bersani, Ciro Busiello, Vittorio Carpi, Isabella Ceccarini, Melicia Comberiati, Consiglio Centrale Busto Arsizio, Maria Dell'Anno, Giordano Contu, Gianluigi Di Ronza, Giuseppe Freddiani, Andrea Frison, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Andrea Gori, Anna Maria Marai, Caterina Nascè, Luca Parmitano, Domenico Quirico, Rossana Ruggiero, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello, Luigi Zucaro.

Per la Redazione lombarda:
Roberto Forti
Per la Redazione piemontese:
Alessandro Ginotta

Foto:
Archivio SSVP, Alessandro Ginotta, Francesco Malavolta, Vatican Media, Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 21 ottobre 2021
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa
Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

Direttore responsabile: ***Antonio Gianfico***

IL BENE COMUNE: LA ROCCIA SU CUI POGGIA UNA SOCIETÀ SANA

di Antonio Gianfico

Una piccola ma significativa luce di una nuova alba post-pandemica si intravede. La società tutta è incoraggiata e riprende a vivere, seppure con qualche sacrificio dovuto alle regole sanitarie che in tanti vedono come imposizioni e non come un accompagnamento al recupero della normalità.
Anche noi come associazione siamo tenuti a rispettare quanto prevede la legge: l'utilizzo della mascherina, il rispetto delle distanze di sicurezza e il possesso del *green pass* per poter operare.

Quest'ultimo bimestre ha visto la nostra associazione esprimersi in più occasioni attraverso le nuove tecnologie che hanno consentito al singolo volontario, seppure nel punto più periferico del Paese, di fruire di strumenti di informazioni e di formazione. I pellegrinaggi virtuali "La Parigi di Ozanam" e "La Parigi di San Vincenzo", la premiazione del Premio letterario "Carlo Castelli" con il relativo convegno sono state esperienze che hanno arricchito il nostro sapere e hanno arricchito il nostro archivio sul sito web istituzionale (www.sanvincenzoitalia.it). Nuovo materiale disponibile per poter promuovere la nostra San Vincenzo e far conoscere il messaggio che ci hanno tramandato i nostri fondatori. In questo ambito si inserisce anche lo sforzo che il Settore Carcere della Società di San Vincenzo De Paoli sta facendo per incoraggiare con nuove iniziative il volontariato carcerario.

In riferimento a questo Settore colgo l'occasione per comunicare il passaggio di testimone dal delegato del Settore Carcere, Claudio Messina, alla *new entry* Giulia Bandiera, affermata volontaria della nostra realtà, con precedenti incarichi di servizio quale presidente del Consiglio Centrale di Imperia e Coordinatore della regione Liguria, nonché consigliere dell'Ente Morale "La San Vincenzo".

E proprio l'ultima esperienza del Premio Carlo Castelli, svoltosi l'8 ottobre scorso nella Casa circondariale di Bergamo, mi suggerisce di sottolineare l'importanza di dare attenzione alle fasce giovanili diventate ormai un anello debole, in particolare quelle che vivono nelle zone più in difficoltà, dove è facile essere assoldati in attività illegali, spesso per incuranza da parte degli adulti e magari di processi formativi ed educativi non in linea con le esigenze reali. In ragione di ciò, accolgo con entusiasmo il reinserimento nei programmi scolastici dell'educazione civica come materia che consentirà ai ragazzi di acquisire la consapevolezza dell'importanza di essere cittadini, del loro determinante ruolo in una società dove tutti siamo chiamati a promuovere valori di buona convivenza, per rendere migliore la società in cui viviamo, e di rispetto per l'ambiente che il nostro padrone consumismo ci ha rubato.

In particolare, in questo periodo sinodale che Papa Francesco ha istituito, noi volontari vincenziani abbiamo un ruolo importante: camminare insieme per amore del prossimo e promuovere la cittadinanza attiva, perché siamo nelle famiglie, perché siamo nelle parrocchie, perché siamo l'anello di congiunzione tra il singolo e l'istituzione e viceversa, perché possiamo essere protagonisti del cambiamento.

Per costruire una società sana, una società inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune. Il bene comune è una roccia. E *questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista* (Papa Francesco). ■

Ambiente e clima

LO SPAZIO SALVERÀ LA TERRA?

L'astronauta Luca Parmitano e le sentinelle del clima sopra le nubi

di Alessandro Ginotta

Luca Parmitano

C'è poco da fare. Anche dallo spazio si vede bene che la Terra ha la febbre: riscaldamento globale, incendi, precipitazioni anomale stanno lasciando evidenti cicatrici sul nostro pianeta. "Non è una minaccia ma un dato di fatto. Molti luoghi della terra, come le Maldive, spariranno". La denuncia arriva con la voce autorevole di **Luca Parmitano**[1], astronauta dell'esercito, il primo italiano al comando della Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Lo abbiamo incontrato lo scorso primo ottobre, a margine dell'evento live "Il pianeta che cambia - uno sguardo dall'alto", organizzato da ESA (Agenzia Spaziale Europea) e ASI (Agenzia Spaziale Italiana) in collaborazione con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, in preparazione del vertice mondiale sul clima di Glasgow.

È tutta questione di tempo

Se è vero che da lassù, a un primo sguardo, la Terra appare bellissima, avvolta in un affascinante manto di nubi che creano giochi e contrasti con il blu del mare, le sfumature di un pianeta che cambia (troppo in fretta) non sfuggono agli occhi dei satelliti e degli strumenti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. La chiave di ciò che sta succedendo è proprio qui: il fattore tempo. Nel corso dei suoi quattro miliardi e mezzo di anni, il clima della terra si è evoluto continuamente, alternando periodi freddi ad altri più temperati. Tuttavia, queste variazioni naturali si sono sempre svolte nell'arco di centinaia di migliaia di anni, con fluttuazioni graduali e molto lente. Al contrario, oggi tutti i più importanti indicatori delle componenti del sistema climatico (atmosfera, oceani, ghiacci) stanno cambiando ad una velocità inaspettata. Mai così accelerato l'innalzamento del livello del mare; mai così elevata la concentrazione dei principali gas serra. Negli ultimi 50 anni la temperatura del pianeta è cresciuta a una velocità che non ha uguali. E la colpa, ormai è accertato, è dell'uomo: lo si legge a chiare lettere nell'ultimo rapporto dell'IPCC: Climate Change 2021, il più autorevole studio sul clima mai pubblicato a livello mondiale, che si avvale di più di 14.000 pubblicazioni scientifiche. Leggere le conclusioni del documento, uscito ad agosto 2021, mette i brividi: "É inequivocabile che l'influenza umana abbia riscaldato l'atmosfera, l'oceano e la Terra". I mutamenti sono definiti osservabili "in ogni regione e in tutto il sistema climatico"; oltretutto, alcuni fenomeni in atto, come il continuo aumento del livello del mare, risultano "irreversibili se non in periodi lunghissimi di migliaia di anni". La Terra, da sola, non è più in grado di assorbire e bilanciare le eccessive emissioni di gas serra derivate dalle attività umane.

1 *Luca Parmitano, nato a Paternò (CT) il 27 settembre 1976, pilota collaudatore dell'Aeronautica Militare, laureato in scienze politiche in Accademia, ha al suo attivo 166 giorni, 6 ore e 17 minuti nello spazio.*

Un aiuto dallo spazio

Risponde al nome evocativo di Sentinel, uno dei più sofisticati programmi dell'ESA che ha al suo attivo 6 missioni, il cui scopo è proprio quello di monitorare dallo spazio i segnali del cambiamento climatico. Accanto a loro l'Orbiting Carbon Observatory (OCO-2) della Nasa, e la missione TanSat della China National Space Administration.
Osservare questi fenomeni dallo spazio permette di stabilire, con maggiore certezza, l'impatto dei cambiamenti climatici a livello globale e regionale. Il telerilevamento ha rivoluzionato la nostra conoscenza delle aree ghiacciate del mondo, in particolare vicino ai poli, dove le condizioni rendono difficili le osservazioni di superficie. Purtroppo, i risultati sono tutt'altro che confortanti: la perdita negli strati di ghiaccio tra il 2010-2019 risulta quattro volte superiore a quella tra il 1992-1999. E, se il ghiaccio si scioglie, si innalza il livello del mare.

Una fotografia emblematica

Durante il suo intervento a "Il pianeta che cambia - uno sguardo dall'alto", l'astronauta Luca Parmitano ha proiettato l'immagine di un atollo. Una fotografia da lui scattata dall'alto della Stazione Spaziale Internazionale: "Visitate oggi, se potete, quei luoghi della Terra che sappiamo già domani non ci saranno più"è il suo monito.
Sono più di 35.000 i ghiacciai monitorati attualmente dallo spazio e i dati che ci restituiscono i satelliti sono ben poco confortanti: negli ultimi 20 anni lo scioglimento dei ghiacciai è accelerato su scala globale perdendo 267 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno, con un'impennata del 130% tra il 2000 e il 2019.

"L'innalzamento dei mari dovuto allo scioglimento dei ghiacci farà scomparire interi atolli. Le Maldive spariranno; sono appena a due metri dal livello del mare e un innalzamento di un metro e mezzo le farà scomparire". Ma non solo le Maldive: si stima infatti che, per ogni centimetro di innalzamento, circa un milione di persone rischierà di dover lasciare le città costiere, determinando lo spopolamento di regioni intere ed immancabili crisi migratorie.

Una inquietante reazione a catena

Meno ghiaccio, più acqua nei mari, più umidità nell'atmosfera, precipitazioni più intense ed eventi metereologici estremi, ma anche risorse idriche ridotte per i campi (oltre che per usi potabili), con la conseguente contrazione della produzione agricola, che darà origine ad un aumento dei prezzi e scatenerà carestie, migrazioni, forse guerre. La spirale dei cambiamenti climatici è decisamente inquietante e, in nessun caso, potremo tacere.

La terra vista da lassù

Luca Parmitano racconta: "Gli astronauti hanno descritto a lungo la profonda esperienza di vedere la terra dall'orbita. Rispetto alla vastità dello spazio, la bellezza del nostro pianeta è più evidente che mai, ma anche la necessità di proteggerla. Guardando dentro l'occhio di un ciclone, la fantasia di bianco e la perfezione delle forme, quasi nascondono il pensiero che i fenomeni distruttivi, la cui intensità continua ad aumentare, sono legati all'uomo. Il riscaldamento globale è una realtà e la nostra responsabilità nel creare una convivenza con l'ambiente è fortissima: bisogna averne consapevolezza, perché siamo già in ritardo".
"É affascinante guardare la terra dallo Stazione spaziale. Ma, osservando il pianeta che si staglia sul nero dello spazio vuoto, possiamo anche renderci conto di quanto sia sottile la membrana atmosferica, l'unica nostra difesa a proteggere la vita sulla terra!".
Se vogliamo che la Terra continui a essere un luogo ospitale per tutti, dobbiamo proteggere il clima. Alluvioni, innalzamento dei mari, siccità, riscaldamento globale sono solo alcuni dei sintomi dei cambiamenti climatici in atto.
"Di fronte a queste evidenze – prosegue Parmitano – c'è una forte urgenza di agire. E questa azione è una responsabilità universale. Siamo tutti coinvolti, perché il pianeta è uno solo". Proprio mentre l'astronauta pronunciava queste parole, le strade di Milano erano invase dai ragazzi dei Fridays for Future, il cui slogan è "There is no planet B" (Non c'è un pianeta di ricambio). Un'affermazione, forte e chiara, per ricordarci che la Terra è il nostro unico pia-

neta e non è troppo tardi per prendersene cura.
Ma AstroLuca – così è soprannominato all'ESA – osserva: "Io, per mia natura, sono ottimista e, anche di fronte ad un problema così grave, cerco sempre i risvolti positivi d'azione. Oggi vedo una forte volontà di agire proprio in quella generazione, successiva alla mia, che sta manifestando. La loro presenza così massiccia e corale, qui a Milano, è un forte segnale per le classi dirigenti".
"Il cambiamento climatico è un fenomeno globale. I dati che possiamo rilevare dallo spazio sono quelli che ci permettono di capire e seguire l'evoluzione climatica e ci permetteranno anche di capire che cosa dovremo fare per invertire questa terribile tendenza".

Un astronauta in cima alle montagne

Parmitano però non si è accontentato di documentare lo scioglimento dei ghiacciai dall'alto della Stazione spaziale, ma ha voluto toccare con le proprie mani il ghiaccio che si scioglieva. Per questo, assieme a Susanne Mecklenburg, capo dell'Ufficio per il clima dell'ESA, ha partecipato ad una spedizione scientifica sul ghiacciaio del Gorner, sul versante svizzero del Monte Rosa.
Il Gorner è uno dei 215 mila ghiacciai del mondo che vengono regolarmente monitorati dall'agenzia spaziale. Ed è uno di quelli a rischio estinzione: le osservazioni satellitari indicano un aumento del tasso di perdita di ghiaccio dal 1990 ad oggi.
"Quando guardiamo il Gorner – ha commentato Parmitano – vediamo già il passato, non il presente. Quello che abbiamo oggi davanti ai nostri occhi, non sarà qui tra qualche anno, perché sta già scomparendo! Gli sbalzi di temperatura che stiamo attualmente affrontando hanno già colpito questo ghiacciaio. È una storia incredibilmente triste, ma deve essere il punto di partenza per sensibilizzare e assumersi le responsabilità per rallentare il cambiamento climatico".

Stiamo divorando le nostre risorse

"Ogni anno, tra luglio e agosto, raggiungiamo un punto in cui abbiamo consumato tutte le risorse che sarebbero dovute bastare per tutto l'anno. Questo vuol dire che per sei mesi noi rubiamo le risorse che avrebbero dovuto utilizzare le nuove generazioni". Di fatto derubiamo i giovani del loro futuro.
È quello che si chiama Earth Overshoot Day, che nel 2021 è caduto il 29 luglio, con quasi un mese in anticipo rispetto al 2020. A partire dal 30 luglio di quest'anno l'umanità sta vivendo "a credito", dopo aver esaurito interamente le risorse rinnovabili prodotte in un anno dal pianeta. Aumenteremo così il nostro colossale debito ecologico, sfruttando più risorse di quelle che la Terra potrà offrire in un anno, in termini di emissioni di carbonio, terreni coltivati, sfruttamento degli stock ittici e uso delle foreste per il legname. Si calcola che per soddisfare i nostri consumi avremmo bisogno di 1,7 pianeti Terra.

Oggi si stima che il debito ecologico cumulativo sia equivalente a 18 anni: cioè servirebbero 18 anni di totale inutilizzo delle risorse terrestri per compensare i danni provocati dal sovrasfruttamento umano, supponendo che i danni possano considerarsi reversibili.
"Dobbiamo acquisire una consapevolezza – afferma Parmitano – di quali siano queste risorse, per utilizzarle meglio ed utilizzarle meno. Dovremo imparare a sfruttare al massimo le risorse disponibili, senza andare ad intaccare quelle future. Una di queste è sicuramente l'acqua e, anche in questo caso, l'esperienza dello spazio potrà aiutare. Sulla Stazione Spaziale internazionale riusciamo a riciclare il 92-93% dell'acqua che utilizziamo. Lo abbiamo fatto negli ultimi venti anni e, negli ultimi tempi, abbiamo realizzato un progetto per riutilizzarne ancora di più. Sulla terra è importantissimo comprendere che ciascuno di noi può compiere delle piccole azioni per evitare questo spreco. Ed un primo passo per ridurre i consumi è quello di rendersi conto che queste risorse non sono illimitate e non le dobbiamo dare per scontate".

"Parlando di acqua – commenta l'astronauta in un video registrato sul ghiacciaio Gorner - noi siamo entrati di petto nel ciclo dell'acqua della Terra a livello globale, perché il fenomeno alle mie spalle - il ghiaccio che si scioglie – non si esaurisce qui: il ghiaccio diventa acqua dolce, che va a cambiare la salinità dell'oceano; diventa acqua che evapora ed arricchisce la quantità di vapore acqueo in atmosfera, il che si traduce in uragani più violenti, in alluvioni, in danni che hanno costi anche economici, oltre che morali e materiali, estesissimi".

Ma, come una piccola goccia d'acqua, sciogliendosi dal ghiacciaio, può contribuire a creare un danno così grande, anche un nostro piccolo gesto, sommato a tanti altri, potrà aiutare a limitare la portata del disastro ambientale.
Il susseguirsi di eventi meteorologici anomali nella regione temperata del pianeta, con conseguenze talvolta catastrofiche, rende il controllo del clima e della sua rapida evoluzione una priorità assoluta. I programmi di osservazione spaziale e raccolta dati di NASA ed ESA sono finalizzati al miglioramento dei modelli di previsione e alla mitigazione dei rischi dovuti a eventi climatici inconsueti, ormai sempre più frequenti. Attualmente i due enti sono i principali attori nel controllo strumentale del clima. Sì, pare proprio che il primo passo per salvare la Terra arriverà dallo spazio.
"È importantissimo – conclude Parmitano – che ciascuno di noi faccia tutto il possibile per limitare gli sprechi ma, anche a livello globale, deve emergere una volontà politica di intervenire per cambiare e ridimensionare l'utilizzo delle risorse. Non solo quelle idriche". ■

IL LAVORO DOMANI

È in atto una grande trasformazione che renderà il lavoro più umano restituendo il primato alla persona

Conversazione con Marco Bentivogli

a cura di Giordano Contu

Il Fondo monetario internazionale ha stimato che nel 2021 il prodotto interno lordo dell'Italia crescerà del 5,8 per cento. Il dato alimenta la fiducia accesa dalla ripresa registrata da Istat tra febbraio e agosto: +1,3 per cento di occupati (431 mila persone) e -0,9 per cento di disoccupati (207 mila). Queste cifre rappresentano solo una faccia della medaglia: 1 milione di persone è in cassa integrazione. Non si può pensare l'Italia nel postpandemia prescindendo da una visione dell'occupazione come luogo in cui il datore di lavoro e il lavoratore fioriscono (Laudato si'). Ne abbiamo parlato con **Marco Bentivogli**, già segretario generale dei metalmeccanici Cisl, fondatore dell'associazione politico culturale Base Italia, autore del libro "Il lavoro che ci salverà. Cura, innovazione e riscatto: una visione prospettica" (San Paolo, 2021).

Marco Bentivogli

Bentivogli, come sarà il lavoro dopo la pandemia?
Dipenderà da noi. La narrazione sul lavoro propria dell'ultimo secolo e mezzo sta velocemente tramontando. Immaginiamo e idealizziamo il lavoro della civiltà contadina e della grande fabbrica di un tempo. Una volta i ragazzi guardavano con ammirazione i contadini, poi gli operai della grande fabbrica delle loro città. I vecchi operai raccontavano che la consegna della prima tuta da lavoro era motivo di orgoglio, da mostrare come una bandiera di identità e appartenenza. Proprio in una fase in cui con il lavoro anche "manuale" di medici, infermieri, Forze dell'ordine e Protezione Civile, ci ha difeso dalla pandemia e la ma-nifattura ha tenuto in piedi l'economia del Paese. Per cambiare davvero, la considerazione per chi si rimbocca le maniche, paga tutte le tasse e manda avanti il Paese dovrebbe essere massima.

Qual è il lavoro buono che ci salverà di cui parla nel suo libro?
È quello che permette l'evoluzione dell'uomo. Persona e lavoro sono due parole che possono e devono stare insieme. Perché se pensiamo e diciamo il lavoro senza la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce se stesso. Ma se pensiamo la persona senza lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa persona quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando fiorisce nel lavoro.

C'è anche un lavoro che impedisce la salvezza…
Si tratta del lavoro gravoso, ripetitivo, insicuro, legato al controllo della persona e dove la persona non ha spazi per fiorire, per citare il Santo Padre. Le competenze che serviranno per affrontare il futuro del lavoro sono le soft skills, altrimenti note come human skills. Ovvero quelle attitudini propriamente umane e in quanto tali difficili da replicare da parte delle macchine. Pertanto, il lavoro salvifico è quello in cui l'umanità, che rappresenta ancora la salvezza capace di irrompere nella storia e richiamarci al senso della vita, si possa esprimere al meglio. Pensate alla dimensione del dono, alla forza di costruire legami di condivisione. Il lavoro che non garantisce queste condizioni impedisce la salvezza.

Secondo alcuni la pandemia si è sviluppata a causa di una zoonosi originata da un pipistrello o da altri animali in un mercato. È interessante ciò che accomuna queste tesi: il fatto che il virus sia nato dallo sfruttamento intensivo della natura, dalla sostituzione degli habitat naturali con gli spazi di lavoro. Che ne pensa?

Il Papa definisce "bella" e "urgente" la sfida che l'umanità ha di fronte, concentrandosi sulla trasformazione ambientale, perché nell'ambiente risiede una relazione particolare tra natura e società, ma è nell'analisi delle cause della crisi fatta dal Santo Padre che si racchiude tutta la sua economia civile. Il Papa afferma in Laudato si' che la crescita economica tende a produrre omogeneità dei fenomeni, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà nella sua complessità. Per Francesco oggi l'analisi dei problemi ambientali è inscindibile dall'analisi dei contesti umani e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si tramuta in deterioramento dell'ambiente e della qualità della vita di gran parte dell'umanità. Dalla questione dei rifiuti, dell'acqua, della difesa della biodiversità, Francesco analizza la cultura dello scarto e il degrado sociale che ne deriva. Tutti segni che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli abbia lasciato troppe persone indietro. Il cuore della riflessione del Santo Padre riguarda dunque il legame tra degrado ambientale e sociale, che vanno di pari passo. Papa Francesco ragiona per ecosistemi correlati, per ecologie sociali e di vita quotidiana, una visione non scontata, assente nella politica, insieme alla cura delle ricchezze dell'umanità nel senso della pienezza umana.

Si parla di come modificare il Reddito di cittadinanza. Che svolta auspica?

L'idea di assistere chi non ha nulla è giusta. Va separata dalle politiche attive sul lavoro. Bisogna intercettare i poveri veri e privarne i troppi evasori o lavoratori in nero. E poi bisogna far sì che la condizione di povertà non sia considerata un destino inesorabile e definitivo e si costruisca il più possibile un riscatto della persona attraverso la riqualificazione professionale. Sussidiare le nuove generazioni senza criteri stringenti è pericoloso: abbiamo bisogno di vederle in campo e non in panchina, il tutto in un Paese dove permane un notevole disallineamento delle professionalità richieste dal lavoro rispetto a quelle espresse dal sistema educativo. Bisognava lavorare più su questo, dando continuità all'industria 4.0 e al sistema duale sul modello tedesco. Poi è chiaro che a chi non ha nulla va assicurata una vita dignitosa, un tetto sopra la testa e due pasti caldi non possono essere un miraggio.

Qual è la "grande trasformazione in atto" di cui scrive nel libro?

In realtà attualmente siamo di fronte a tre grandi trasformazioni: digitale, climatico-ambientale e demografica. I mutamenti che sono da queste determinati hanno un impatto dirompente sul lavoro e, al tempo stesso, ne sfidano profondamente il senso. La tecnologia, in particolare, pur ponendo quesiti etici può e deve essere considerata una formidabile alleata nell'umanizzazione del lavoro. La tecnologia può aiutare l'azione di umanizzazione del lavoro: delegare i lavori gravosi alle macchine e agli algoritmi cancella l'impiego degli esseri umani da mansioni ripetitive, aprendo la possibilità di adibirli a lavori in cui l'umanità crea una mole enorme di lavoro umano fino a oggi inesplorata. Per questo, da tempo sostengo la necessità di generare lavoro a umanità aumentata.

Oggi ai ragazzi delle scuole medie insegnano il coding. Molti adulti ignorano cosa sia. Nel libro lei scrive che alcuni di quelli che oggi sono bambini da grandi faranno lavori che adesso ancora non esistono. Come sarà il lavoro del futuro?

Il coding aiuta i giovani ad avere una dimensione creativa dei propri dispositivi elettronici. In Controrordine Compagni (Riz-

zoli, 2018) sostengo che deve diventare una materia già alle elementari. Il lavoro del futuro sarà fondato su obiettivi e su una migliore conciliazione di vita e lavoro grazie a libertà, rispetto, autonomia e responsabilità. Inoltre il lavoro del futuro sarà femminile perché sempre più femminili saranno le competenze richieste, come ricorda Silvia Zanella. Cambiano il lavoro e cambiano l'impresa, e mi sembra un approccio molto più efficace rispetto a spendere soldi inutili nei corsi sull'autonomia basati sulla moda dell'empowerment. Chiamare un guru del momento senza cambiare l'organizzazione è inutile e frustrante. In organizzazioni burocratiche con centralizzazione del controllo dall'alto queste cose non funzioneranno mai. A quel punto sono più coerenti i recinti. Kōnosuke Matsushita, industriale giapponese e fondatore di Panasonic, diceva: "se i vostri capi pensano mentre i lavoratori maneggiano cacciaviti, perderete". Le imprese che costruiscono la loro cultura organizzativa sulla libertà hanno maggiore successo. Un'organizzazione complessa funziona se ogni lavoratore mette in campo tutta la propria intelligenza emotiva e cognitiva. E l'intelligenza sul lavoro si può sviluppare solo se al lavoratore sono lasciate libertà e autonomia.

Umberto Eco individuava due categorie di approccio alla società del consumismo: gli apocalittici e gli integrati. Da sindacalista ha avuto esperienza di una simile divergenza di approccio nel cercare soluzioni a una vertenza o in chi disegna le politiche del lavoro? Come superarla?

Gli integrati acritici sono un problema ma allo stesso tempo gli apocalittici van forte, condizionano tutto utilizzando la paura. È una reazione naturale ma paralizza e in tal modo ipoteca le nostre chanches di orientare le tecnologie. La transizione va governata in modo serio e non ideologico, non devono essere lasciati soli né lavoratori né imprenditori. In condizioni normali il passaggio a un modello organizzativo incentrato sul lavoro intelligente è graduale: si fa accompagnamento, si fa coaching e formazione per indirizzare i comportamenti dei manager e dei lavoratori. La fase di emergenza sanitaria è stata una sorta di stress test per chi aveva già adottato forme di lavoro agile, ma lo utilizzava in forma limitata. Chi era tecnologicamente preparato e aveva formato il personale ha potuto verificare che non c'è stato un calo della produttività, anzi. Chi invece è arrivato impreparato è andato in crisi perché non ha sperimentato il 'vero' smart working, ma una forma di lavoro da remoto coatto e vincolato, nella quale sono mancati i presupposti di volontarietà e flessibilità, alla base dello scambio tra autonomia nella scelta delle modalità di lavoro e responsabilizzazione sui risultati.

Il filosofo Jonas disse che nell'attuale società della tecnica fioriscono nuovi Prometeo che promettono di liberare l'umanità grazie alla tecnologia, con il rischio di incatenarla ancora di più. Oggi cosa significata innovare?

Ovviamente la tecnologia positiva è quella che consente di realizzare un lavoro a "umanità aumentata". Forse siamo ancora lontani dal principio di responsabilità verso le generazioni future di cui parla il filosofo Jonas, ma la tecnologia è un'alleata del lavoro del futuro. Le visioni disfattiste non tengono però conto di due importantissimi aspetti: in primo luogo, l'avvento della robotica nel lavoro umano è presente da oltre trent'anni, senza avere eliminato l'uomo dalla filiera di produzione; in secondo luogo, esiste una forma più evoluta di intelligenza rispetto a quella del più innovativo robot al mondo che è l'intelligenza dell'uomo. Occorre abbandonare la retorica e le teorie drasticamente contrarie all'innovazione, inutili ad arrestare processi che sono già una realtà. Si devono, piuttosto, studiare in profondità i processi in atto e analizzare il modo in cui impattano sul lavoro e sulla sua organizzazione. Il valore incontendibile con le macchine pensanti è rappresentato dalla nostra umanità. Quali sono i caratteri speciali e identificativi della nostra specie? L'umanità è solo un'attribuzione, è un groviglio di relazioni che definiscono una persona. Ha una duplice accezione: una definitoria di tutti gli esseri viventi, l'altra è ben più profonda della somma quantitativa degli uomini, ma attiene alla qualità morale dell'uomo.

Come può la fede aiutare nel lavoro?

Se il messaggio sociale del Vangelo viene considerato un fondamento e una motivazione per l'azione, il resto non può rimanere un elemento accessorio di un datore di lavoro o di un lavoratore. Il lavoro occupa il nostro tempo e le nostre energie, la fede aiuta a determinare il senso della nostra opera. Un credente non può non avere altra concezione del lavoro che quella del lavoro dignitoso, quello che fa fiorire l'umano. È questa la dimensione di crescita vera della persona e dell'impresa. ■

L'ITALIA NON È UN PAESE PER GIOVANI

di Gianluigi Di Ronza[1]

La pandemia si è abbattuta come uno tsunami sulla nostra economia ed in particolare sul mercato del lavoro: i giovani sono tra quelli a pagare il prezzo più alto. In riferimento al 2020, l'istituto di statistica nazionale ha rilevato la più forte diminuzione del numero degli occupati tra i giovani nella fascia 15-34, con una diminuzione del -5,1%, pari a -264mila occupati.

La crisi pandemica ha amplificato quei fenomeni che negli ultimi decenni hanno profondamente impoverito l'Italia del contributo dei giovani: da un lato il declino demografico e dall'altro gli ostacoli burocratici allo sviluppo professionale e imprenditoriale dei giovani. È un Paese che sta invecchiando dal punto di vista demografico e come diretta conseguenza ne misuriamo anche il declino dei giovani in termini occupazionali.

Negli ultimi 50 anni abbiamo assistito ad un più che dimezzamento della fecondità delle donne, con un valore che è passato da 2,66 figli per donna, registrato verso la metà degli anni Sessanta, all'1,18 figli per donna registrato attualmente. Così, dal punto di vista occupazionale, rileviamo che se nel 2000 gli occupati giovani erano 7,7 milioni, nel 2019 sono divenuti 5,2 milioni. Mentre in questo periodo, 2000-2019, in Italia la fetta dei giovani occupati diminuiva di 2,5 milioni, in Germania la contrazione investiva solo 235 mila unità.

Dal punto di vista dell'attrattività del Sistema paese nei confronti dei giovani i dati ci dicono che dal 2000 al 2019 i giovani, nella fascia d'età 15-34, che potrebbero essere occupati ma non lo fanno, sono cresciuti dal 40% al 50% del segmento di riferimento. È tutto ciò ovviamente non è solo una conseguenza del calo demografico, ma anche della reazione avversa ai tanti ostacoli che il Paese pone alla creazione e allo sviluppo delle imprese.

Sono infatti significativi i numeri relativi ai giovani espatriati negli ultimi 10 anni: 345 mila giovani hanno lasciato lo Stivale. Così come il numero di NEET (Not in Education, Employment or Training), giovani nella fascia d'età tra i 15-29, che non lavorano, non studiano e non sono in formazione, ha superato in Italia i 2 milioni di unità, di cui più di un milione sono residenti nelle regioni del Mezzogiorno. Un record assoluto in Europa. In percentuale, rispetto alla corrispondente popolazione della stessa fascia d'età, i NEET in Italia sono il 22%, in Spagna il 15%, in Germania il 7,6%.

Il venir meno della parte economicamente attiva, o meglio ancora produttiva, è divenuta priorità nazionale. Lo certifica l'architettura secondo la quale è stato costruito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che individua come priorità, cosiddetta trasversale, quella dei giovani.
Priorità che dovrà garantire la piena partecipazione dei giovani alla vita culturale, economica e sociale del Paese, investendo in termini di istruzione e ricerca, oltre a politiche volte ad incrementare l'occupazione. L'approccio pianificato nel PNRR guiderà questo imponente investimento fino al completamento previsto per il 2026, ma che auspichiamo possa essere considerato come approccio stabile anche per le politiche "ordinarie" e successive al 2026, rendendo strutturali investimenti nei giovani in quanto capitale umano e fattore economico di produzione in grado di contribuire al benessere delle comunità. ■

[1] *Dirigente ASL Regione Campania, collabora con diverse testate giornalistiche.*

LA RIPARTENZA NAZIONALE INIZIA DAL MEZZOGIORNO

Dal bando "Resto al Sud" una spinta al motore sociale e produttivo delle aree deboli del Paese

di Melicia Comberiati[1]

Nato nel 2017 allo scopo d'incentivare i giovani all'avvio di attività imprenditoriali e libero professionali nella propria terra, il Mezzogiorno, il bando "Resto al Sud" di Invitalia prevede un finanziamento, parte a fondo perduto e parte a tasso zero.

Con la Legge di Bilancio 2021, la platea dei beneficiari delle agevolazioni è stata ampliata dai 18 fino ai 55 anni di età per sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove attività in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e nelle aree del cratere sismico del Centro Italia (Lazio, Marche, Umbria).

Resto al Sud è un incentivo a «sportello» promosso dal Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, gestito da Invitalia: le domande sono esaminate, senza graduatorie né scadenze, in base all'ordine cronologico di arrivo, ma l'erogazione è ad esaurimento fondi (1 miliardo e 250 milioni di euro). Al 1 agosto 2021, Resto al Sud ha finanziato con 483 milioni di euro oltre 9.000 iniziative, che hanno creato 34.500 posti di lavoro. Il Mezzogiorno va messo al centro delle politiche nazionali, in una nuova prospettiva di opportunità per creare coesione, solidarietà tra aree forti e deboli. Per un Sud che deve cavalcare il Recovery Fund e i piani di sviluppo e crescita previsti dal Governo. Un segnale importante è stato l'approvazione dell'emendamento al decreto Semplificazioni che ha blindato il capitolo Mezzogiorno nel Pnrr prevedendo che il 40% delle risorse, anche nei bandi, sia indirizzato al Sud.

Dunque una grande opportunità il programma "Resto al Sud", una spinta per avviare il motore sociale e produttivo delle aree deboli del Paese, che si focalizza soprattutto sulla fase attuativa e sulle ricadute degli investimenti, con un controllo stringente su crono-programmi, trasparenza, legalità, qualità e stabilità del lavoro. Va garantito il pieno utilizzo delle risorse senza la polverizzazione dei progetti, per assicurare tempi certi di realizzazione, buona qualità della spesa e condizioni chiare che leghino le dotazioni finanziarie a forti incrementi occupazionali. Basta con gli incentivi a pioggia per imprese che non si impegnano a investire nel Sud, ad assumere a tempo pieno giovani, donne, disoccupati meridionali. Basta con le multinazionali che una volta incassati benefici fiscali e benefit scappano via, come sta facendo la Whirpool a Napoli che rompe i patti e si defila in cerca di terre fertili, dove applicare il peggior dumping salariale, senza alcun rispetto per la dignità delle persone.

La crisi economica e sociale innescata dalla pandemia rende ancora più urgente l'avvio di una nuova grammatica partecipata dello sviluppo, verso un patto sociale che faccia del riscatto del Mezzogiorno una leva strategica della ripartenza nazionale. Servono scelte di campo forti, come una fiscalità agevolata e strutturale per le imprese che investono al Sud, decontribuzioni per le assunzioni di giovani e donne, un grande piano di modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, investimenti nella Pubblica Amministrazione, sanità pubblica, banda larga, ricerca, innovazione, scuola, università ed anche una nuova politica industriale capace di salvaguardare e difendere produzioni e posti di lavoro. Scelte che puntino allo sviluppo, alla coesione e alla tutela dell'ambiente.
Come Cisl abbiamo sostenuto fortemente la necessità di prorogare la fine del blocco dei licenziamenti per non lasciare le persone senza una rete di sicurezza, almeno fino a quando sarà terminata la campagna vaccinale e l'emergenza sanitaria. La pandemia ha allargato ancora di più le diseguaglianze sociali ed il divario economico tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Il Recovery Plan può e deve diventare un'opportunità straordinaria per ridurre gli squilibri storici ed avviare una vera fase di sviluppo per il Mezzogiorno.
Importante, quindi, che la Riforma preveda la revisione delle politiche attive del lavoro a partire dall'assegno di ricollocazione, per arrivare all'istituzione del programma nazionale Gol - Garanzia di occupabilità dei lavoratori - ovvero un sistema unico di presa in carico dei disoccupati e delle persone in transizione occupazionale, che associ la profilazione dei servizi al lavoro e alla formazione. ■

1 *Segretario CISL Napoli*

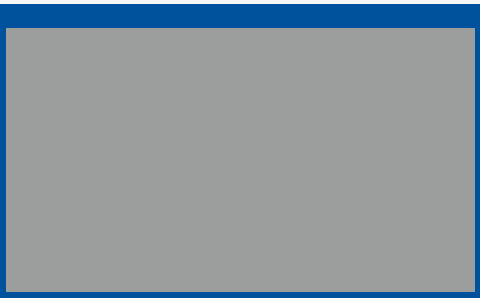
ADOLESCENTI E COVID

ATTRAVERSO I TUOI OCCHI VORREI VEDERE COSA TI PORTI DENTRO

I giovani, la pandemia, il loro orientamento alla vaccinazione nella lettura di Don Luigi Zucaro

a cura di Rossana Ruggiero

Il corso e decorso della pandemia. I fermo-immagine che hanno caratterizzato le nostre vite per un tempo interminabile (quasi due lunghissimi anni!) e paralizzato i desideri, le emozioni, il fare quotidiano. Gli esiti e la rinascita dopo tante chiusure e poi, la campagna di protezione da un virus che ha sommerso l'umanità. Tutto questo vissuto, ancora una volta, ci spingerebbe ad interrogare scienziati ed esperti sul *dove stiamo andando, quanto ancora rischiamo, cosa ci tutelerebbe ulteriormente per rifuggire dal virus*. Le risposte chiarirebbero, con ponderazione, i dubbi - già oggetto di tanti dibattiti e dell'attenzione dei media – ma senza colmare quel senso di vuoto che ci cammina al fianco: perché se è vero che il virus, la malattia o il contagio necessitano di dati concreti, parimenti la paura, l'immobilismo e le perdite abbisognano della giusta interpretazione, soprattutto quando questi sentimenti chiamano in causa i giovani.
Per raccontare gli adolescenti, nel tempo della pandemia e, oggi, nel dibattito sul vaccino - che potremmo definire il lascia-passare per traghettare verso un tempo di rinascita - abbiamo chiesto a Don Luigi Zucaro di rilasciare un'intervista per la nostra testata sul tema "*Attraversando i tuoi occhi, vorrei vedere cosa ti porti dentro*!", e accompagnarci in una lettura del loro stato d'animo e delle sensazioni percepite.



Di origini pugliesi, Don Luigi è presbitero della Diocesi di Roma. Prima dell'ingresso in seminario, ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia, specializzandosi in endocrinologia e dal 2009 è cappellano all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Bioeticista e presidente del Comitato di etica clinica del Nosocomio, conta numerose esperienze con i giovani anche attraverso l'insegnamento e l'attività formativa.

Quando è iniziata la lotta senza tregua contro il Covid-19, chi ha risentito maggiormente della limitazione della propria libertà, sono stati i giovanissimi, gli adolescenti. Ogni loro ordinaria e straordinaria attesa è stata cancellata - la scuola, le prime gite scolastiche, le attività extracurriculari, i pranzi con i compagni dopo la scuola, le prime uscite serali, le attività sportive, le feste di compleanno - senza poter conoscere il giorno in cui tutto sarebbe ritornato normale. Sette giorni sono diventati trenta e poi sessanta. Ad oggi sono passati due anni e ancora non siamo fuori dalla battaglia. Quale pensa sia stato il loro stato d'animo in quel tempo? E come ritiene stiano vivendo adesso?
Ogni volta che parlo dei giovani, degli adolescenti tendo ad avere sempre una visione ottimistica. D'altronde

anche i nostri nonni, i nostri genitori da adolescenti hanno vissuto momenti molto difficili di storia e, nonostante le sofferenze, la loro generazione è stata forte, con grandi ideali, capace di fare grandi cose nel boom del primo o del secondo dopoguerra. Ho visto tanti giovani avere atteggiamenti diversi rispetto a questa situazione: maggiore capacità di elaborala, di viverla e affrontarla alcuni; soggiogati, scossi da questo vissuto, con minore capacità di reagire, altri. La fede ha, comunque, giocato un ruolo determinante, soprattutto per i ragazzi che hanno vissuto il tempo forte della Quaresima, della Pasqua con le famiglie in una dimensione domestica, supportati dai sacerdoti pur nell'impossibilità di celebrare e di viverle nei modi tradizionali. Ma, aldilà della fede e facendo un discorso più in generale - considerando che tanti ragazzi vivono in famiglie laiche, non credenti - credo che ciò che può aver fatto la differenza è la visione che i giovani avevano dell'idea di libertà. Da un lato c'è chi concepisce la libertà in senso assoluto, come l'essere svincolati da qualunque tipo di condizionamento; dall'altro chi intende la libertà come il vivere la realtà sapendo di non poter determinare gli eventi, il cui condizionamento, tuttavia, non violenta e non frustra la libertà, ma semplicemente la impegna e la sfida. È chiaro che un adolescente con un'idea di libertà assoluta, ha mal vissuto tutti i vincoli imposti; al contrario di chi è stato educato all'accettare la sfida della realtà che vincola, condiziona, ma che impone di vivere con creatività ciò che accade e ha affrontato le difficoltà senza sentirsi frustrato.

Dal dopoguerra in poi è sempre più pressante la concezione che una vita realizzata coincide con la possibilità di ottenere il piacere, di vivere il benessere, di soddisfare i nostri desideri e che, una vita in cui non si può sperimentare e massimizzarne tutto ciò, è considerata di minor valore. Ne scaturisce che, chi ha ricevuto una cultura per cui anche la sofferenza rappresenta un valore, si è chiesto di fronte a tutte queste sofferenze: come questo mi può far crescere? Come può farmi diventare una persona migliore e presentarmi la vita sotto una prospettiva nuova che mi aiuti a capire meglio il senso della mia esistenza? Certamente, a seconda del retroterra culturale, la pandemia è stata vissuta o come un'opportunità o come una frustrazione, una limitazione, un tempo da dimenticare, da tagliar via per ritornare alla normalità prima possibile.

Se dovesse descrivere con il nome di un quadro il loro stato d'animo di fronte ad una realtà, quella dell'Italia, colorata a zone, spaccata e divisa dal virus, immersa nel silenzio incessante, nel deserto delle piazze, delle strade, delle chiese a quale quadro penserebbe e perché?

Giorgio De Chirico - Piazza d'Italia - Metà anni 50

Mi viene immediatamente in mente un quadro di De Chirico, "Piazza d'Italia" del 1955, che sembra profetico nel ritrarre ciò che noi vedevamo affacciandoci dalle nostre finestre durante il lockdown più stretto. In questo quadro sono presenti tutti gli elementi cari alla poetica metafisica del pittore, come lo specchio riflesso di un vissuto interiore. Come guardare il quadro ci interpella su domande esistenziali, allo stesso modo auspico che tutti i giovani guardando dalla finestra questo scenario surreale e assolutamente insolito siano entrati in intimità con se stessi e, per tornare a quello che dicevamo prima, si siano posti delle domande sulla propria vita.

Lei, in qualità di medico e bioeticista, che quotidianamente opera al letto del malato e incontra realtà dolorose che attanagliano i bambini e gli adolescenti, ma anche le loro famiglie, in che modo crede che questo tempo abbia influito sullo stato della malattia?

Io che lavoro all'Ospedale Pediatrico ho visto la sofferenza legata alla difficoltà di accesso dei genitori, dei parenti dei nostri bambini che ha sicuramente creato maggiore disagio e ha molto isolato. Ma anche questo, ribadisco, ci ha un po' sfidato. Ha rappresentato una cartina al tornasole e ha fatto emergere le qualità umane degli operatori sanitari, costretti a fare uno sforzo in più per capire questi elementi della sofferenza e quindi mettere al centro l'aspetto olistico della malattia. È stato ancora più evidente, in questi momenti, che il medico, l'operatore sanitario, non sono chiamati a guarire la malattia, ma a prendersi cura della persona e di tutta sua famiglia. Questo tempo ce ne ha ricordato l'importanza e speriamo di non dimenticarlo mai.

A distanza di due anni dal famoso annuncio che vietava di vivere la quotidianità, imponendo a tutti di fermarsi, si sta ritornando ad una normalità condizionata legata al green pass, richiesto prevalentemente per i luoghi al chiuso, ad un vaccino non ancora obbligatorio, ma necessario per l'accesso a scuola, allo sport, alla quotidianità.

Su questo si apre il lungo dibattito delle vaccinazioni per gli adolescenti tra i 12 e i 17 anni. Il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica del 29 luglio 2021 recante "Adolescenti e vaccini" pone il tema della scelta di procedere al vaccino tenendo conto del parere del minore. Il Comitato ritiene che il grande minore, come anche previsto dalla L. 219/2017, debba essere coinvolto con i genitori in modo consapevole nella scelta della vaccinazione, per essere messo in condizione di esprimere la propria volontà nell'ipotesi di contrasto tra la propria opinione e quella dei genitori.

Quale ritiene sia l'orientamento dei "grandi minori"[1] in merito alla vaccinazione?

L'argomento è molto delicato e molto dibattuto perché tocca anche la dimensione delle libertà individuali della persona. Ho letto il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica in materia di *Vaccini e Adolescenti* e credo siano assolutamente condivisibili le linee tracciate circa l'orientamento da seguire, in caso di opinioni contrastanti, tra grandi minori e genitori; resta fermo il ruolo di supporto del medico nella fase di consultazione a sostegno del grande minore. Sicuramente, bisogna premettere che questi vaccini non sono esattamente come qualunque altro vaccino, sebbene siano stati approvati dagli organi regolatori nel rispetto dei criteri di sicurezza necessari, ma inevitabilmente il tempo ci dice che l'esperienza di studio non può che essere un'esperienza limitata che li rende un po' meno sicuri rispetto ad altri vaccini. Questo elemento è fondamentale, perché non può, di fatto, uno strumento terapeutico di prevenzione con queste caratteristiche essere imposto. Auspico che le circostanze non costringano ad arrivare mai all'obbligo della vaccinazione; ci siamo, purtroppo, molto vicini anche perché la pandemia ha avuto una serie di conseguenze negative sulla società tali da spingere fortemente a trovare tutte le soluzioni possibili per cercare di evitare danni irreparabili.

Quindi comprendo la pressione per la vaccinazione, utile e importante perché si possa ripartire, ma al contempo spero che si riesca a garantire la libertà della persona di affrontare o meno questo tipo di vaccinazione che, anche se in misura molto limitata, ha sempre degli effetti collaterali e può suscitare paure che in qualche modo vanno riconosciute ed accettate. Del resto anche la forma di consenso informato richiesta per la vaccinazione denota come non ci sia una assoluta serenità sull'utilizzo del vaccino. Le società produttrici è evidente che intendono un po' cautelarsi da eventi avversi, perché il rischio non può dirsi uguale a zero; è limitato, ma esiste. Gli epidemiologi sostengono che rispetto ai rischi della malattia una volta contratta, quelli della vaccinazione sono comunque minori. Tuttavia, nella fascia degli adolescenti, dai 12 ai 17 anni, è chiaro che le conseguenze gravi sono estremamente limitate. Quindi mettendo sulla bilancia il rischio di contrarre la malattia e quello delle conseguenze del vaccino, sebbene infinitesimale, il delta tra i due si riduce moltissimo.

Occorre chiedere ai ragazzi uno sforzo di altruismo e di senso civico. Gli adolescenti o, come li definisce il documento del Comitato Nazionale per la Bioetica, "grandi minori" devono vaccinarsi soprattutto per tutelare gli altri, per gli anziani, per le persone fragili e permettere, in qualche modo, alla società di ripartire, giacché costituiscono un bacino nel quale, se non vaccinati, il virus può proliferare e andare a colpire i più fragili, i più anziani o coloro che sono portatori di malattie.

Avranno i giovani questo senso di responsabilità civica per comprenderlo? Non lo so, probabilmente sì. Ma credo che alla fine il problema sarà superato, perché i giovani sono talmente tanto desiderosi e attratti dal tornare alla loro vita relazionale (allo sport, alle feste, ai concerti) che se non altro per questa ragione lo faranno.

I giovani che conosco non hanno alcuna difficolta, fanno il vaccino molto volentieri perché si rendono conto che questo gli rende la vita più facile; quindi, se non per senso civico, almeno per questa ragione "utilitaristica" i giovani faranno il vaccino nella maggior parte dei casi. ■

[1] *Il Comitato nazionale per la bioetica della Presidenza del Consiglio dei ministri definisce "grandi minori" i ragazzi di età compresa tra i 12 e i 17 anni.*

LA VIOLENZA DI GENERE HA RADICI CULTURALI

Non esiste un destino biologico, è la cultura a costruire le differenze dei comportamenti ritenuti appropriati per uomini e donne

Intervista a Maria Dell'Anno

di Isabella Ceccarini

Maria Dell'Anno

Maria Dell'Anno, giurista, criminologa e scrittrice, è esperta di violenza maschile contro le donne nel contesto della relazione di coppia. Due saggi sono al centro di questa intervista: *Se questo è amore. La violenza maschile contro le donne nel contesto di una relazione intima* (2019), vincitore del Premio Letterario Città di Castello 2018 nella sezione Saggi, e *Parole e pregiudizi. Il linguaggio dei giornali italiani nei casi di femminicidio* (2021), entrambi editi da LuoghInteriori.

Qual è la differenza tra sesso e genere?

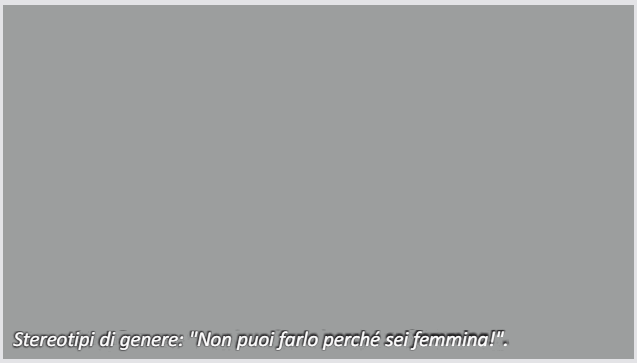
Simone de Beauvoir scrisse che donna non si nasce ma si diventa: non esiste cioè un destino biologico, la differenza di genere viene determinata non dalla natura bensì dalle convenzioni e dalle dinamiche socio-culturali. La differenza tra sesso e genere è fondamentale: il sesso si riferisce alle caratteristiche biologiche diverse tra maschi e femmine, il genere si riferisce alla costruzione sociale di ruoli, comportamenti e attributi che una certa cultura considera appropriati per uomini e donne. In base a questi pregiudizi sociali le bambine vengono ancora educate ad essere "brave bambine", i bambini a diventare "veri maschi", pretendendo che tale differenziazione sia naturale e non invece essa stessa un prodotto culturale.

La violenza degli uomini è la prima causa di morte per le donne nel mondo: a livello globale il 38% degli omicidi sono compiuti dal partner, il 35% delle donne ha subito violenze.

Quando ho deciso di scrivere *Se questo è amore* mi sono data due obiettivi: chiarire che la violenza maschile contro le donne è un problema culturale, che ha le proprie radici nella struttura patriarcale della società, e dimostrare che un uomo che uccide la propria compagna non è un uomo innamorato, perché l'amore non c'entra niente con gli schiaffi, gli insulti e tantomeno con gli omicidi. Accettando queste due verità si comprende da cosa nasce la violenza maschile: non dalla follia, non dalla malattia, non da un raptus ma dalla non accettazione della libertà della donna. Aver messo in discussione quella struttura sociale patriarcale così salda ha determinato l'azione violenta degli uomini: veniamo uccise nel momento in cui diciamo no, lasciamo, decidiamo di abbandonare o di non assumere quel ruolo di genere che la società ci ha affibbiato, se smettiamo di essere accondiscendenti o rivendichiamo la nostra libertà. La violenza ha lo scopo di rimetterci "al nostro posto".

Esiste un'escalation della violenza? C'è qualche segnale che può mettere le donne in allarme prima che sia tardi?

Nessun uomo si presenta al primo appuntamento dicendo: "Piacere, mi chiamo Luca, sono un uomo maltrattante, vogliamo metterci insieme?". I comportamenti violenti iniziano quando il legame si è già instaurato e per conservarne saldo il controllo. In *Se questo è amore* cito la psicologa americana Lenore Walker che descrisse "il ciclo della violenza": ogni rapporto violento è caratterizzato da un'escalation della violenza, che da piccoli comportamenti quotidiani esplode a un certo punto in un'aggressione più grave delle altre, a cui segue una fase di scuse, di falso pentimento, in cui l'uomo minimizza quanto fatto attribuendone spesso la colpa a un comportamento del-



Stereotipi di genere: "Non puoi farlo perché sei femmina!".

la donna. Purtroppo non esiste un semaforo che si accende segnalando il pericolo. C'è chi dice che bisogna lasciare un uomo al primo schiaffo. E se lo schiaffo non c'è? Valentina Pitzalis non ha mai subìto violenza fisica da parte di suo marito, lui agiva nei suoi confronti una violenza psicologica continua controllandone ogni movimento, e le ha dato fuoco quando lei l'ha lasciato. Quindi quale può essere il segnale? Dopo aver ascoltato e letto le storie di tante donne, per me una relazione è tossica nel momento in cui l'uomo ci spinge a rinunciare a noi stesse, alla nostra personalità, ai nostri desideri. Vorrei che imparassimo a non rinunciare mai a nulla, e soprattutto a noi stesse, per qualcun altro.

"Perché non lo lascia?" è la domanda che ricorre più spesso in tema di violenza di genere.

Questa domanda contiene una certa dose di disapprovazione, che colpevolizza la donna per quello che le è capitato. Se lui la maltratta, la picchia, la umilia, per mesi, per anni, perché lei non lo abbandona? Anziché domandarsi perché lei non lo lascia chiediamoci perché lui non smette di maltrattarla. È un cambio di prospettiva che costituirebbe un passo verso la comprensione e quindi la risoluzione del problema. Domandarci perché non siamo noi a lasciarlo occulta il soggetto di questa violenza, o peggio dà per scontato che un certo numero di uomini sia irrimediabilmente violento e che quindi stia a noi donne la responsabilità di starne alla larga. No! La colpa della violenza è solo di chi l'agisce, mai di chi la subisce.

La violenza di genere è un problema culturale. Esistono proposte educative al riguardo?

Per fortuna assistiamo a luminosi cambiamenti nelle proposte educative e culturali che ci danno speranza nel futuro. La casa editrice Settenove propone una narrativa per l'infanzia e l'adolescenza che contribuisce a un immaginario libero da stereotipi e a un'educazione veramente paritaria. In *Se questo è amore* parlo dei film Disney che hanno trasmesso a due generazioni di donne figure femminili per lo più passive, sciocche e in perenne attesa del principe azzurro; per decenni le uniche donne di carattere delle favole sono state le streghe malvagie. Da qualche anno la Disney – consapevole del proprio potere di suggestione su bambine e bambini – ha cambiato rotta e ha prodotto personaggi femminili rivoluzionari rispetto a Biancaneve, Cenerentola e Aurora, raccontando donne sempre più indipendenti, forti e consapevoli del proprio valore. La soluzione della violenza di genere è nell'abbattere gli stereotipi, nel sovrascrivere tutto ciò con cui siamo cresciute e cresciuti. È un lavoro difficile, lungo e faticoso, si tratta di abbattere un'alta e robusta muraglia, servono piccozze convinte e tenaci. Ma la strada è quella.

I figli che assistono alle violenze avranno ripercussioni psicologiche?

Purtroppo sì, immense. È ormai condivisa dalle studiose la definizione di violenza assistita, intesa come ogni atto di violenza agita su un membro della famiglia a cui un minore assiste direttamente o indirettamente (quando cioè ne è a conoscenza). I suoi effetti psicologici possono essere molto gravi per i minori: spesso manifestano disturbi del sonno, dolori cronici, ansia, perdita della fiducia in sé e negli altri. Statisticamente i bambini che hanno assistito alla violenza saranno più violenti da grandi; le bambine tenderanno a considerare normale subire violenza dal partner.

La narrazione tende ad assimilare amore e omicidio, a "giustificare" i violenti e diminuirne la responsabilità, a ritenere le donne parzialmente colpevoli del loro destino. Questa narrazione quanto incide sulla corretta percezione del problema?

In *Parole e pregiudizi* ho voluto riflettere su questo gravissimo e fondamentale aspetto, compiendo un'analisi durata un anno degli articoli pubblicati dai più diffusi quotidiani italiani nei casi di femminicidio. La lingua e le parole sono uno strumento di potere. Chi utilizza la lingua e le parole per mestiere ha un potere enorme, perché costruendo ogni frase orienta l'interpretazione di chi legge decidendo di rappresentare in un certo modo la realtà sociale. Ogni parola che si sceglie di utilizzare porta con sé il bagaglio culturale che chi parla o scrive ha su quel tema, ma anche gli stereotipi e i pregiudizi sociali e culturali con cui siamo cresciuti. Siamo ben lontani da una corretta informazione: il femminicidio viene spesso rappresentato come opera di un uomo innamorato che è

stato sopraffatto dagli eventi, che ha perso la testa in conseguenza di qualche azione della donna; come un fatto sporadico e incontrollabile o come inevitabile conclusione di una relazione violenta. La narrazione giornalistica del femminicidio lo priva del suo carattere strutturale: ogni caso è isolato dall'altro, è un fatto privato della coppia dove amore romantico e gelosia tendono a giustificare e deresponsabilizzare l'uomo. Anziché scrivere che lui l'ha uccisa perché era stato lasciato o perché il suo amore non era corrisposto, bisognerebbe scrivere che lui ha ucciso lei perché non accettava la libertà della donna, la sua autonomia di decisione, perché non concepiva che fosse libera di rifiutarlo, non la vedeva come una persona ma come un oggetto. Invece di colpevolizzare la donna uccisa bisognerebbe imparare che l'unica persona da colpevolizzare è chi ha commesso il crimine. È ancora forte l'eco del delitto d'onore: l'atto compiuto in uno stato di ira provocato dall'offesa ricevuta è ancora l'espressione più frequente per motivare il femminicidio. Non è forse la riaffermazione di quella mascolinità dominante che non può essere incrinata dalla libertà di una donna?

Raptus o premeditazione? Una differenza abissale tra narrazione e realtà.

Purtroppo il raptus piace non solo ai giornalisti ma anche ai tribunali. Piace perché è comodo: è comodo pensare che l'uomo che ha ucciso sua moglie l'abbia fatto in un momento di follia, in un momento in cui ha perso il controllo di sé e delle proprie azioni. È comodo perché consente di isolare quell'episodio dagli altri che continuamente accadono rifiutandosi di vederne il palese legame e le palesi somiglianze. È comodo perché ci consente di vivere tranquilli e tranquille, perché a noi non può succedere. Vorrei citare un passaggio scritto su "la Repubblica" (1/02/2020) in riferimento al femminicidio di Rosalia Mifsud. «"Chissà cosa gli è passato per la testa" dicono i passanti, desiderosi che tutto ritorni alla tranquillità, mentre si avviano a tornare a casa per il pranzo dopo aver assistito alle fasi dei rilievi e alle operazioni dei carabinieri. Loro vogliono cancellare quella pagina di sangue dalla loro cittadina e vivere ancora in quel posto tranquillo, lontano da telecamere e televisioni». Queste poche righe sembrano riassumere il sentimento popolare nei confronti della violenza maschile contro le donne: è stato un momento di pazzia che, tutto sommato, non ci riguarda; possiamo continuare a vivere come abbiamo sempre fatto. Ma è proprio continuando a vivere come abbiamo sempre fatto che noi donne continuiamo a subire violenze e a venire uccise. Siamo tutti e tutte parte del problema. È ora che diventiamo parte anche della soluzione.

Il taglio dei finanziamenti costringe alla chiusura centri di accoglienza e servizi di assistenza. Ma prevenire non è meglio che curare?

È di qualche giorno fa la notizia che la Casa internazionale delle donne di Roma ha raggiunto un accordo con l'amministrazione comunale e ottenuto un contratto di comodato d'uso gratuito per i prossimi dodici anni. Questo risultato non è stato raggiunto da altri centri e altre associazioni. Purtroppo l'essenzialità di questi servizi può essere compresa – e finanziata pubblicamente – solo nel momento in cui si comprende che la prevenzione è la cura del problema. Gli strumenti penali possono punire i comportamenti violenti, ma non sono e non saranno mai la soluzione. La violenza maschile contro le donne è una patologia culturale che quindi deve trovare la sua cura – e il suo vaccino – nella cultura e non solo nella legge.

La donna che ha il coraggio di denunciare quale supporto trova da parte dello Stato?

Un capitolo di *Se questo è amore* esamina gli strumenti giuridici che il nostro ordinamento penale e civile prevede per punire chi agisce violenza e per proteggere chi la subisce. Dalla pubblicazione del libro sono entrate in vigore altre norme. Quel capitolo si conclude con una domanda provocatoria: "Denunciare, e poi?". Cosa succede nel momento in cui una donna riesce a trovare il coraggio e la forza necessarie per denunciare le violenze subite? Succede che incontra una strada in salita. Gli aspetti di questa salita vengono confermati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nel cui rapporto emerge l'esistenza di una realtà multiforme all'interno degli uffici giudiziari, tra cui spicca qualche caso virtuoso che si è riorganizzato e specializzato nella consapevolezza della peculiarità del problema, ma in cui prevalgono forti resistenze di natura culturale. La maggiore criticità – conferma la Commissione – sta proprio nella mancanza di formazione specifica sulla violenza di genere da parte di tutti gli attori del processo penale e civile. «Ciò comporta – da parte di tutto il sistema – una sottovalutazione dei fenomeni di violenza di genere e domestica, che non viene "letta" correttamente. Per queste ragioni può affermarsi che vi è ancora molto da fare perché si possa ritenere che il nostro "sistema Paese" sia davvero democratico in quanto garantisce alle donne di essere libere da ogni forma di violenza». È una strada in salita quella che tutte e tutti dobbiamo percorrere se desideriamo lasciare alle bambine un mondo e un Paese liberi dalla violenza. Il primo passo è decidere di percorrerla. ■

PAPA FRANCESCO È PRONTO A RIMETTERSI IN VIAGGIO

Annotazioni sull'intervento subìto a luglio e la recuperata forma fisica

di Luigi Accattoli

Di nuovo un Papa in ospedale, con l'inevitabile sequela di voci sulla sua salute, sull'ipotesi di sue dimissioni, sulla possibilità di un prossimo futuro Conclave. Ma di nuovo anche e soprattutto un'intensa lezione di vita dai dieci giorni passati da Francesco al Gemelli, dal 4 al 14 luglio, per un intervento al colon a seguito di una diverticolite.

Chi ha l'età ricorda gli insegnamenti che sempre ricevemmo dai dieci ricoveri di Giovanni Paolo II, tra il 1981 e il 2005; ma anche questo ritorno di un altro Papa in quello stesso appartamentino, al decimo piano del Gemelli, è stato occasione di forti esempi su come affrontare i malanni e l'ospedale.

Il Policlinico Gemelli

Dimissioni? Mai passato per la testa

Partiamo dalle parole con le quali Francesco – in un'intervista alla spagnola Radio Cope, andata in onda il 1° settembre – ha commentato la vicenda ospedaliera e le voci che l'hanno accompagnata. "Non mi è mai passato per la testa di dimettermi" dice Francesco in quel colloquio. E ancora: "Non so da dove abbiano preso l'idea che mi sarei dimesso. Ogni volta che un Papa è malato si leva una brezza o un uragano di Conclave".

Giornalismo "astrale"

Sulle dimissioni erano nate voci nei media provocate dalla congiunzione astrale dell'intervento all'intestino dello scorso luglio e dell'85° compleanno che arriverà in dicembre. Va aggiunto – per intendere la superstizione dei numeri che ammalia i giornalisti – che intorno agli 85 anni è morto Papa Wojtyla e a quella stessa età Papa Ratzinger ha rinunciato al Pontificato.

Più volte, negli otto anni da Papa, Bergoglio ha detto che se domani dovesse trovarsi nella "condizione" di forze calanti nella quale si era trovato Benedetto, farebbe "lo stesso". Ma ha sempre parlato con ottimismo della propria salute e della capacità di lavoro che a essa è legata.

Un bravo infermiere

E qui vengono le considerazioni che nell'intervista dedica all'argomento, in risposta alla domanda "come sta". "Sono ancora vivo" scherza e racconta che a "salvargli la vita" è stato un infermiere del servizio sanitario della Santa Sede, "con oltre 30 anni di esperienza", che ha insistito perché si operasse: "Mi ha detto: 'Deve fare un'operazione'". E questo, nonostante il parere contrario di "alcuni" che suggerivano una cura "con gli antibiotici".

Ora – aggiunge – "ho 33 centimetri di intestino in meno", nei quali si era avviato un processo di necrosi, ma "posso mangiare tutto" e "condurre una vita normale", mantenendo l'agenda che prevede – tra l'altro – due viaggi internazionali già annunciati: uno a settembre in Ungheria e Slovacchia e l'altro in novembre a Glasgow, per la Conferenza sui cambiamenti climatici (COP26): "Il programma è che io vada. Tutto dipende da come mi sento in quel momento".

La basilica di Santa Maria Maggiore

Come un normale malato

Tra gli insegnamenti che il Papa ci ha dato nei giorni del ricovero viene per prima la semplicità di approccio, dove vedi un Papa che sceglie di essere trattato – per quanto possibile – come un normale malato, che solidarizza con gli altri ricoverati, che ringrazia per le attenzioni ricevute.

Francesco è arrivato al Gemelli il pomeriggio di domenica 4 luglio con l'utilitaria che sempre usa per gli spostamenti in Roma, accompagnato dal solo autista, senza funzionari curiali e senza dirigenti del servizio sanitario vaticano. Non ha voluto che lo seguissero neanche i segretari personali.

L'angelus dal balcone del Gemelli

I dieci giorni della degenza

L'intervento per "stenosi diverticolare" è durato circa tre ore e i bollettini medici quotidiani hanno chiarito che la ripresa è stata subito buona e che l'esame istologico delle parti di intestino asportate non ha evidenziato la presenza di tumori. Tuttavia non dev'essersi trattato di una passeggiata, perché il primo bollettino prevedeva "salvo complicazioni" una degenza di circa sette giorni, mentre poi è stata di dieci giorni.

Con il personale medico e ospedaliero con il quale ha avuto un rapporto diretto il Papa ha condiviso un pasto e li ha voluti tutti a una sua messa nel piccolo appartamento. Francesco ha visitato nei giorni della degenza il reparto di oncologia pediatrica e ha voluto accanto a sé alcuni dei piccoli di quel reparto sul terrazzino del quale la domenica 11 luglio ha guidato la preghiera dell'Angelus. Papa Wojtyla nei suoi 160 giorni complessivi passati al Gemelli aveva fatto 22 preghiere di mezzogiorno da una finestra dell'ospedale e Papa Bergoglio l'ha imitato in quel suo gesto, ma passando da una finestra a un balconcino meglio visibile dal piazzale dell'ingresso principale all'ospedale.

Un buon servizio sanitario

"In questi giorni di ricovero – ha detto dopo la preghiera, mostrando di avere a cuore i bisogni dei più poveri – ho sperimentato ancora una volta quanto sia importante un buon servizio sanitario, accessibile a tutti, come c'è in Italia e in altri Paesi. Un servizio sanitario gratuito: non bisogna perdere questo bene prezioso. Bisogna mantenerlo! E per questo occorre impegnarsi tutti, perché serve a tutti e chiede il contributo di tutti".

La preghiera alla Vergine e un grazie alla "famiglia" del Gemelli

Il 14 luglio, prima di rientrare a Casa Santa Marta, è passato, come d'abitudine dopo ogni viaggio, dalla Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare davanti all'icona della Vergine "Salus Populi Romani" e "ringraziare per il buon esito dell'intervento", formulando anche "una preghiera – ha detto il portavoce – per tutti i malati, in particolare quelli incontrati durante i giorni della degenza".

Parole di approfondimento sull'esperienza ospedaliera, Francesco le ha scritte, dopo il rientro in Vaticano, in una lettera a Carlo Fratta Pasini, presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Policlinico Agostino Gemelli: "Come in famiglia, ho toccato con mano un'accoglienza fraterna e una premura cordiale, che mi hanno fatto sentire a casa".

L'icona della Vergine "Salus Populi Romani"

Nella lettera il Papa loda il Gemelli per la "cura integrale e attenta della persona" che in esso si svolge, "capace di infondere consolazione e speranza nei momenti della prova: quello che ognuno di voi svolge non è solo un lavoro delicato e impegnativo, è un'opera di misericordia che, attraverso gli ammalati, entra a contatto con la carne ferita di Gesù".

Ora in buona salute

È stata la prima esperienza ospedaliera di Jorge Mario Bergoglio da quando è Papa. Nei giorni del ricovero abbiamo saputo che il malessere per l'infiammazione dei diverticoli aveva iniziato ad avvertirlo lo scorso inverno. Per l'intervento programmato è stato poi scelto il mese di luglio che per il Papa è quello meno carico di impegni pubblici: in esso sono sospese – tra l'altro – le udienze del mercoledì.

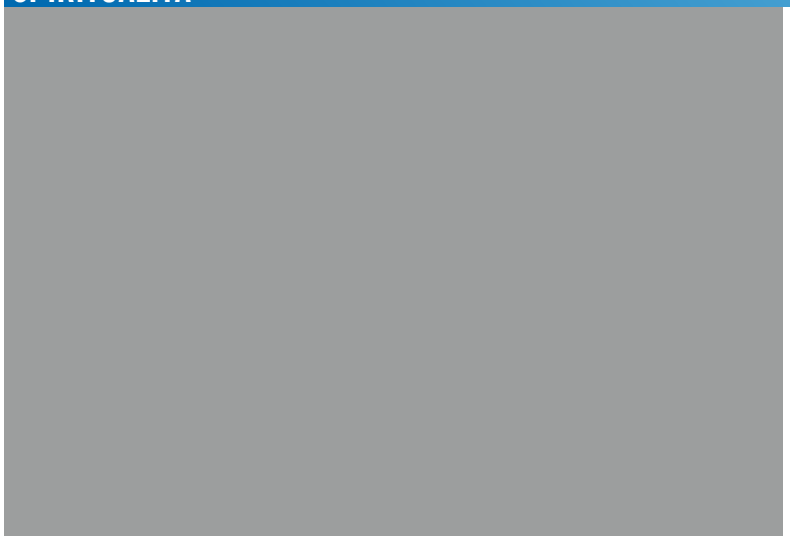
In visita agli altri degenti

La salute di Francesco, per quanto si sa, è da ritenere buona, come si è visto dalla buona tenuta fisica nei 34 viaggi internazionali di questi otto anni.

Due anni addietro si era operato di cataratta: l'intervento avvenne in Vaticano e lo si conobbe solo a cose fatte. Costantemente segue un programma di fisioterapia per la sciatalgia che l'affligge da prima dell'elezione a Papa e che provoca il suo passo faticoso e come sciancato.

A quanto si è saputo quella sofferenza – legata a problemi del tratto finale della colonna vertebrale – si era riacutizzata anche ultimamente, nelle settimane a cavallo tra la fine dello scorso anno e l'inizio del nuovo, costringendolo ad affidare alcune celebrazioni nella basilica di San Pietro al cardinale decano Giovanni Battista Re e al cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.

L'intervento all'intestino – si spera – dovrebbe aver restituito Jorge Mario Bergoglio alla piena efficacia della sua missione evangelica, di cui il mondo ha straordinario bisogno. ■



UMANIZZARE IL LAVORO

È la via per costruire la società in ogni tempo, il modo per i credenti di contribuire alla creazione del mondo e del futuro

di P. Francesco Gonella (CM)[1]

"Quello che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali *i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali*; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza" (Papa Francesco – *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21.12.2019).

Tornare a pensare è la prima sfida a cui siamo chiamati: servono nuove mappe per decifrare il presente, anche sul tema del lavoro.

Sorry, we missed you

Per capire i cambiamenti avvenuti, sarebbe utile guardare un recente film di Kean Loach. È il racconto di una storia esemplare: un padre, una madre, un ragazzo e una ragazzina conducono ogni giorno una vita di impegno e di sacrifici, con il piccolo sogno di comperare una casa e di vivere un'esistenza più dignitosa.

Ricky, il padre, accetta di lavorare come corriere per una di quelle aziende che consegnano pacchi in tempi ridottissimi. La sua vita si trasforma in una lotta forzata contro il tempo. Ogni corriere della sua ditta deve consegnare i pacchi in un tempo prestabilito e controllato da un apparecchio tecnologico che fa da telefono, navigatore, sensore e strumento di controllo dei movimenti e dei comportamenti. Possiamo dire che è una nuova "catena di montaggio".

Abby, sua moglie, è un'infermiera a domicilio che dalla mattina alla sera assiste anziani e disabili senza fermarsi mai, senza tregua ma con una grande dignità e sincero sentimento di affetto per le persone di cui si prende cura. In poco tempo

[1] *Consigliere spirituale nazionale Società di San Vincenzo De Paoli*

i due protagonisti si trovano avvolti in una spirale di compiti da assolvere, tempo da inseguire, fatica da sopportare e problemi fra loro senza speranza di uscita.

In questo vortice Ricky e Abby perderanno se stessi, diventeranno genitori assenti, persone irascibili, violente, diverse da ciò che erano. La protesta dei figli esprimerà questo cambiamento, la necessità assoluta di fare tornare tutto come prima e la situazione di prima; da qui il titolo del film, *Sorry, we missed you*, che peraltro è la frase: "***Ci spiace, non ti abbiamo trovato***" che i corrieri lasciano quando non trovano il destinatario.

È finita la grande fabbrica

L'ultimo rapporto ISTAT ci dice che l'Italia sta sempre più progredendo nel processo di terziarizzazione dell'economia: la quota di occupati del terziario e dei servizi è passata dal 60% del 1990 al 76% del 2019, mentre gli occupati nell'industria sono appena il 20%. È dunque finita la grande fabbrica, è finita la rappresentazione del lavoro come l'abbiamo a lungo conosciuta.

Restano i grandi pensieri di sempre: chi difende i diritti degli operai? Chi garantisce i diritti di chi non trova lavoro? Il "*mercato*" oggi ha bisogno più di consumatori che di lavoratori. Eppure il lavoro resta decisivo per la vita e la dignità di ciascuno.

La pandemia ha ulteriormente cambiato e aggravato il quadro di riferimento. Lo stesso ***smart working*** a cui per necessità molti si sono dovuti adeguare ha mostrato il valore ma anche i limiti, anche solo per aver dilatato oltremodo l'orario lavorativo. Per questo è urgente immaginare un *nuovo inizio*.

Il lavoro, per continuare la creazione

Che fare dunque? Come stare da credenti volontari vincenziani dentro tutto questo? Il nostro fondatore beato Federico Ozanam, nella sua attualità, ci ricorda che il lavoro è la principale via attraverso la quale ciascuno di noi contribuisce a far crescere la società, a rapportarsi con gli altri aiutandoli e facendosi aiutare. Al fratello Alfonso ebbe a scrivere: "***Dietro la rivoluzione politica c'è una rivoluzione sociale; dietro la questione della repubblica c'è il problema dell'organizzazione del lavoro, del riposo, del salario***".

È la via attraverso la quale costruiamo la società di oggi e di domani, la via che determina l'ambiente e la cultura in cui vivranno le nuove generazioni. Per noi credenti è il modo con il quale *contribuiamo alla creazione del mondo e del futuro*.

La nostra Costituzione parla di una democrazia "*fondata sul lavoro*", perché i padri costituenti hanno ritenuto che tutto il Paese si riconoscesse in questa idea dell'*homo faber*, del *civis faber*… anzi di una comunità di persone che lavorano per il bene dei figli e di quanti verranno a bussare alla loro porta.

È una grande sfida che ci attende, per stare ancora una volta da credenti che non dimenticano di essere umani. Anzi, **umani fino in fondo proprio perché credenti**. ■

AFGHANISTAN: RIDISC

"...Quando i talebani sono ent
remo a batterci. In questi
le donne, case di accoglie
voro, si poteva andare al cinem
car

CENDONO LE TENEBRE

rati in città sapevo che l'unica cosa da fare era scappare. Ma continue-
20 anni l'Afghanistan è cambiato, avevamo leggi contro la violenza sul-
nza per le vittime di abusi. Tutti partecipavano alla vita sociale, c'era la-
a, ascoltare la musica. Non permetteremo che tutto questo venga
ncellato" (Zara, attivista afghana – La Repubblica 19 settembre 2021).

L'AFGHANISTAN TORNA AL CALIFFATO

La grande finzione dell'Occidente: una democrazia mai esistita e ora tanta povertà e disperazione nello stato islamico riconquistato dai talebani

Intervista a Domenico Quirico

di Alessandro Ginotta

Ormai l'Afghanistan sembra uscito dai riflettori. Dopo quelle terribili scene di uomini caduti dagli aerei sui quali si erano letteralmente arrampicati nella improbabile ricerca della salvezza, e dopo aver versato qualche lacrima sulla fotografia del nostro console, immortalato mentre salva un bambino dalla furia delle milizie armate che circondano l'aeroporto, abbiamo cercato di dimenticare l'Afghanistan. Un po' come si cerca di cancellare il ricordo di una sconfitta scottante.
L'Afghanistan oggi è un Paese stremato da mesi di ristrettezze economiche, che aggravano il bilancio di una guerra senza fine. Incertezze e paure che hanno messo in ginocchio attività, produzioni e scambi. I beni primari scarseggiano, i prezzi salgono vertiginosamente. Kabul è ormai un grande bazar, dove molti sono costretti a svendere qualsiasi cosa, pur di procurarsi qualcosa da mangiare. La prima emergenza è combattere fame e miseria. È tornato il Califfato. Le donne hanno riposto i loro abiti colorati e sono scomparse dentro a burqa che le nascondono completamente.

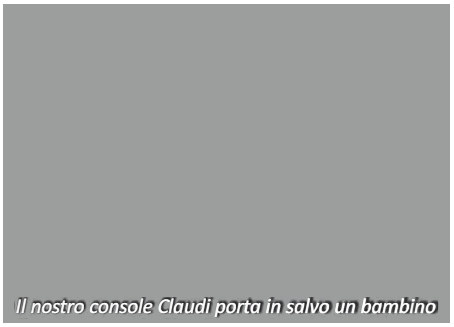
Domenico Quirico, il Califfato, l'ha incontrato prima di tutti. Quando, inviato della Stampa in Siria, nel 2013 fu rapito da un commando di Jabhat al Nusra. Rimase ostaggio dell'ISIS per 5 lunghi mesi. Grande esperto del mondo islamico e conoscitore dell'Afghanistan, lo abbiamo intervistato dopo il frettoloso e inglorioso ritiro delle forze occidentali di agosto e il ritorno al potere dei talebani.

"Io - racconta il giornalista - ho vissuto per molto tempo 24 ore su 24 con i jihadisti, condividendone la vita quotidiana, parlando con loro, fuggendo con loro, vedendoli morire, ascoltando il loro ossessivo riferimento alla costruzione dello Stato Islamico come unico scopo che impegna tutta la loro vita ed assorbe tutta la loro identità umana".

Talebani che fanno ingresso a Kabul

Al Qaida, ISIS, Emirato islamico dell'Afghanistan: c'è una continuità? Quali similitudini e quali interconnessioni?
La similitudine che ravviso è fondamentalmente uno scopo comune: la costruzione di uno stato totalitario islamico in cui ci sia una sola legge, una sola fede, una sola "purezza". Dal punto di vista tattico, queste tre realtà, hanno scelto strumenti differenti per ottenere lo stesso scopo. Al Qaida, essendo un gruppo molto limitato numericamente e privo di una base territoriale, aveva privilegiato l'arma del terrorismo puro, colpendo in tutto il mondo. L'ISIS ha fatto "un passo in avanti" optando per la conquista reale e concreta di un territorio, costruendovi sopra un vero e proprio stato, con mire espansionistiche. L'orizzonte dei talebani, al contrario, si limita al loro Paese. Sono afghani, non hanno l'idea di una jihad universale che li porti a conquistare territori lontani. Il loro scopo è quello di "purificare" l'Afghanistan rendendolo uno stato totalitario che si rifaccia alle tradizioni pashtun, che non sono importate dall'estero, ma hanno origine prettamente afghana e pakistana. Gli Afghani lottano sempre contro qualsiasi straniero che

cerchi di mettere il piede nel loro territorio. Al Qaida, ISIS e talebani hanno un'unità sostanziale nel progetto complessivo, ma modi di attuazione molto diversi tra loro.



Il nostro console Claudi porta in salvo un bambino

Per quale motivo l'esercito e le strutture democratiche afghane sembrano essersi sgretolate, senza reagire?

La democrazia in Afghanistan? Non è mai esistita! Era una gigantesca finzione. Così come i Russi avevano tentato di esportare il socialismo a Kabul, gli americani hanno tentato di esportarvi una democrazia, ma questa non ha mai attecchito. Le stesse elezioni erano poco più che una farsa. Non mi stupisce che le strutture dello stato democratico si siano sgretolate in così poco tempo. Ai talebani non è stata opposta nessuna resistenza perché, andati via gli americani, nessuno credeva più nelle strutture democratiche del Paese. Lo stesso esercito "regolare" era composto da "poveracci" vestiti con abiti e caricati con armi che non avevano mai visto. Si sarebbero dovuti sacrificare per difendere i palazzi dei "ricconi" della "democrazia fasulla", ma non avevano nessun motivo per farlo. Non basta dare un blindato a qualcuno perché questo sia disposto a morire. I talebani invece erano motivati dai loro ideali e, per questo, sono andati dritti per la loro strada a conquistare di città in città. Ci sono, è vero, sacche di resistenza, che si oppongono ai pashtun, ma sempre per ragioni etniche e non in difesa di ideali democratici. Quella afghana è una realtà molto complessa, fatta di minoranze "scomode" come quelle di tagiki (25%), uzbeki (6%) e turkmeni (3%).

Quella afghana può essere considerata una sconfitta di Trump? Di Biden? O di tutti e due?

Di tutti e due, e di tutto l'occidente! Gli americani, in realtà, la guerra in Afghanistan l'avevano "persa" 6-7 anni fa. In vent'anni di guerra gli americani hanno perso 2.312 soldati e hanno avuto 20.000 feriti. Biden è stato costretto a ritirarsi perché l'opinione pubblica americana non avrebbe tollerato un solo morto in più. Ecco che con parafrasi astute come "exit-strategy" si è cercato di camuffare quella che in realtà altro non è che una sconfitta. Una sconfitta, direi, non solo americana, ma di tutto l'occidente.

Studentesse afghane costrette a indossare il burqa integrale

Ci possiamo fidare delle dichiarazioni dei talebani oppure ci dobbiamo attendere una nuova ondata di attentati internazionali?

I talebani di oggi non sono quelli del Mullah Omar, che fino al 2001, non avevano capito che l'alleanza con Bin Laden ed una certa politica interna fatta di lapidazioni, e demolizioni di statue di Budda, li avrebbe resi impopolari. I talebani di Mullah Omar distruggevano le audiocassette, non volevano la televisione. I talebani di oggi, invece, si sono evoluti: hanno compreso che bisogna saper comunicare. Ed ecco che si costruiscono questa immagine pacata ed apparentemente tranquillizzante, si circondano di portaborse ed hanno perfino imparato ad utilizzare le telecamere.

Donne afghane relegate ai margini

E le donne afghane?

La situazione delle donne afghane è drammatica. La loro speranza di vita è di 62 anni, bassissima. Le giovani, le analfabete sono il 70%. Estromesse dal lavoro ed escluse dall'istruzione, le donne afgane fanno fatica a trovare il loro percorso di liberazione. Spesso subiscono violenza, ma tendono a giustificarla. Ma le donne afghane sono anche anonime: vengono chiamate con il nome del marito. Ed ora, che i talebani sono tornati al potere, probabilmente la situazione diventerà ancora peggiore. Impiegate di banca, giornaliste, giudici od insegnanti, quando si presentano sul luogo del lavoro che frequentavano fino al 31 agosto scorso, vengono respinte da un rappresentante del regime che le invita a tornare a casa, facendo capire che il loro posto è lì e potranno uscire solo se accompagnate da un uomo. Le donne, ahimè, sono prigioniere nelle loro stesse case.

Il console Tommaso Claudi accoglie un ragazzino da portare in Italia

Che cosa succederà alle varie organizzazioni umanitarie che attualmente operano in Afghanistan?

In Afghanistan ci sono Ong ed altre realtà, in qualche modo collegate al volontariato, che c'erano già prima degli americani. Altre sono arrivate negli ultimi anni, proprio perché la situazione politica si era, almeno apparentemente, rasserenata. E queste sono più a rischio, perché c'è il pericolo che anche una certa attività umanitaria venga confusa con la "politica" con il "controllo militare del territorio" esercitato dalla democrazia afghana durante l'occupazione straniera. ■

SEMINARIO ONLINE

IL VOLONTARIO PENITENZIARIO TESSITORE DI SPERANZA, CARITÀ E GIUSTIZIA

di Giulia Bandiera[1]

Una foto della mostra di San Vittore

Venerdì 24 Settembre si è svolto il secondo seminario del Settore Carcere e Devianza come approfondimento del lungo percorso formativo iniziato nel giugno 2020. Ancora una volta la Federazione Nazionale ha lascito aperta la partecipazione non solo ai propri soci, ma a tutti i volontari di associazioni ed enti interessati a condividere con la San Vincenzo momenti di formazione e riflessione sul carcere. Grazie anche a CNVG – Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e Ristretti Orizzonti abbiamo avuto tante nuove adesioni da parte di volontari che in molte parti d'Italia operano all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari.

Il titolo scelto per l'evento "Il volontario penitenziario tessitore di carità, speranza e giustizia" ha voluto racchiudere l'essenza, il significato profondo di un servizio speciale, che ho sempre definito difficile e non per tutti. Accogliere, accompagnare, ascoltare, non giudicare sono le azioni comuni ai volontari penitenziari dentro e fuori il carcere, con i ristretti, ma anche con le famiglie dei detenuti che spesso vivono lontano dai congiunti reclusi.

Hanno aderito ancora una volta relatori di alto prestigio come Maria Agnese Moro e Alessandro Giordano, ma è stato dato ampio spazio alle testimonianze di operatori volontari: Suor Maria Ida Cislaghi, Padre Gjergi Ndreka e poi Eva, figlia di un detenuto, presentata da Ornella Favero.

Ha aperto la serata il video della mostra fotografica "San Vittore quartiere della città", con la presenza di Margherita Lazzati, fotografa di fama internazionale e di Laura Gaggini, esperta di autobiografia, che insieme a Carla Chiappini ha raccolto le testimonianze di detenuti e operatori di San Vittore.

Maria Agnese Moro, giornalista e pubblicista, figlia di Aldo Moro, ha dedicato il suo appassionato intervento alla figura del volontario, voce e presenza che da fuori porta in carcere gesti e parole di umanità, fondamentali per il detenuto, che così può prendere coraggio riuscendo a guardarsi dentro e a iniziare la risalita verso l'esterno, la libertà. Afferma Agnese Moro: "il carcere così come si presenta non può offrire giustizia, ma solo dolore, isolamento, violenza… Bisogna andare oltre".

Maurizio Ceste, membro della giunta esecutiva della nostra Federazione Nazionale ha sorpreso i presenti regalando un cammeo sulla vita di San Giuseppe Cafasso, patrono dei carcerati, conosciuto da tutti come "il prete degli impiccati". Amico e confessore di Don Bosco passò gran parte della sua breve vita a consolare ed assistere i condannati a morte nei carceri torinesi.

Ad Alessandro Giordano, magistrato di sorveglianza a Roma, è stato affidato un tema assai delicato, ma fortemente attua-

Da sinistra: Alessandro Giordano, Margherita Lazzati, Maria Agnese Moro, Suor Maria Ida Cislaghi, Laura Gaggini, Ornella Favero, Eva R., Giulia Bandiera, Padre Gjergi Ndreka,

[1] *Delegato Nazionale Settore Carcere e Devianza della Società di San Vincenzo De Paoli*

le "l'importanza delle relazioni affettive nel percorso di reinserimento dei detenuti per una esecuzione umana della pena". Molti sono gli strumenti che possono essere utilizzati da un giudice di sorveglianza per permettere a un detenuto di coltivare i rapporti affettivi, dal permesso premio alla detenzione domiciliare, sino all'affidamento in prova ai servizi sociali. Per ogni positiva valutazione e scelta del relativo provvedimento è tuttavia fondamentale per il magistrato la relazione del Got, ovvero del Gruppo di Osservazione e Trattamento composto dal direttore del carcere e da tutte le figure professionali che possano attestare se vi sia stato un reale percorso di revisione critica da parte del ristretto, se questi si stia impegnando nelle attività proposte, se sia affidabile e meritevole di essere incoraggiato.

Ma è la testimonianza di Eva, figlia di un detenuto, a emozionare tutti i presenti. A presentarla Ornella Favero, Presidente di CNVG e direttore di Ristretti Orizzonti. Emblematico il titolo del suo intervento "La speranza non è mai venuta meno, sono cresciuta con l'attesa". Eva non ha mai smesso di scrivere, telefonare, incontrare il proprio padre, pur consapevole dei suoi errori. Ma l'amore tra figlia e padre si è rivelato più forte di ogni barriera. Il ruolo del volontariato penitenziario emerge come fondamentale dalle parole di Eva, grata profondamente per il supporto mai venuto meno in questi lunghi anni di attesa del ritorno del suo papà a casa. Dice Eva: "la detenzione di mio padre dura da 26 anni, io ne ho 28 e da tutto questo tempo io lo attendo. Da quando ne ho ricordo io sto aspettando che papà torni a casa… Non ho ricordi di lui in casa, ma ho tanti ricordi di me che lo aspetto".

Le Suore della Carità hanno sempre condiviso negli ospedali e nei carceri il dolore di chi è ristretto nelle sue libertà e Suor Maria Ida Cislaghi è un esempio emblematico presso il settore femminile del carcere le Vallette di Torino. Da 30 anni visita più giorni alla settimana detenute di ogni nazionalità, colpevoli dei più svariati reati. La sua testimonianza rivela quanto siano importanti "le relazioni gratuite dei volontari" per sostenere le persone ristrette nel difficile percorso di ricostruzione della propria identità e dei rapporti infranti con l'esterno, compresi gli affetti perduti. Relazionandosi con le detenute Suor Maria Ida ci ha rivelato quante risorse nascoste possano essere scoperte nelle persone, soprattutto in coloro che, toccato il fondo, decidono che vale la pena ricostruire la propria vita nella legalità.

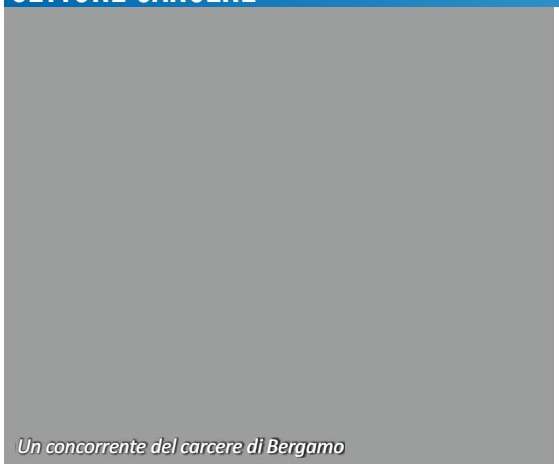
La serata è proseguita con Claudio Messina che ha parlato dell'imminente edizione 2021 del Premio Castelli, dedicato agli scritti di detenuti da tutti i carceri italiani sul tema "Il contagio della solidarietà vince ogni pandemia e ogni barriera", della cui premiazione avvenuta l'8 ottobre presso il carcere di Bergamo diamo conto nelle pagine che seguono.

Infine Antonio Gianfico, il nostro Presidente nazionale, ha presentato Padre Luigi Cannato e Padre Gjergi Ndreka, padri vincenziani in missione in Albania. Una testimonianza toccante, quella di Padre Gjergi, che rivela la tragica condizione dei detenuti nelle carceri albanesi, tra immondizia, abbandono, violenza e indifferenza. È stato presentato a grandi linee un progetto volto a ridare un minimo di dignità a persone con disagio psichico, prive di attenzione e di mezzi minimi di sussistenza; progetto che la nostra Federazione Nazionale si è impegnata a sostenere.

Il Settore Carcere e Devianza della San Vincenzo, ideatore ed organizzatore dell'evento, ringrazia ancora una volta i numerosi partecipanti che hanno seguito il seminario in diretta sulla piattaforma online, nonché per le molte visualizzazioni sui social, ricordando che la registrazione è visibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=fn67S7DqDa4&t=6413s o semplicemente digitando: il volontariato penitenziario tessitore di speranza.

Un grazie a tutti coloro che, gratuitamente, si sono resi disponibili con i propri interventi al fine di permettere una formazione permanente per un volontariato penitenziario cosciente del proprio ruolo, competente e determinante nei percorsi di reinserimento dei detenuti nella società civile. ■

S. Giuseppe Cafasso



Un concorrente del carcere di Bergamo

A Bergamo la XIV edizione del Premio Carlo Castelli

I DETENUTI RACCONTANO

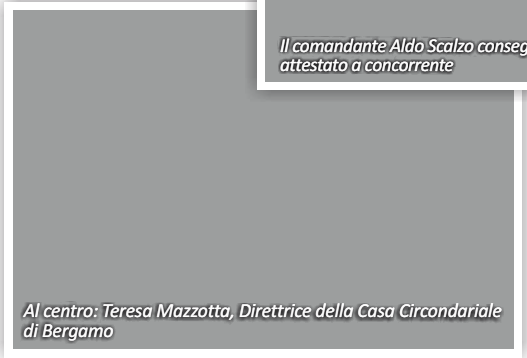
La pandemia ha colpito duramente ma la solidarietà ha corso veloce fuori dalle sbarre delle carceri italiane

di Alessandro Ginotta

Come hanno vissuto i ristretti una pandemia che ha seminato angoscia in tutto il mondo? Per scoprirlo siamo andati nel carcere di Bergamo, la città dove la prima ondata di covid ha colpito più duramente. Qui le ferite causate dal coronavirus sono evidenti fin dal cartello fissato sulla cancellata: vi leggiamo il nome di "don Fausto Resmini", il sacerdote a cui la struttura è stata recentemente intitolata, cappellano dell'Istituto, tra i primi a morire di covid nel marzo del 2020.

Ma "dentro" si respira un altro clima: molti tra i detenuti, dopo un primo momento di smarrimento, hanno saputo dimostrare una solidarietà davvero inaspettata. E così, hanno organizzato collette ed hanno iniziato a produrre proprio quelle mascherine che ovunque, in quei terribili giorni, scarseggiavano. A raccontare come la solidarietà sia "uscita dalle sbarre", sono gli elaborati prodotti dai detenuti - non solo di Bergamo, ma di tutta Italia - che hanno partecipato alla XIV Edizione del Premio Carlo Castelli.

Il comandante Aldo Scalzo consegna attestato a concorrente



Al centro: Teresa Mazzotta, Direttrice della Casa Circondariale di Bergamo

"Sì, la vita continua, oggi che si fa sempre più evidente quanto siamo capaci di donarci a chi soffre" scrive Roberto Cavicchia, che dal carcere Marassi di Genova si è aggiudicato il primo premio (1.000 euro, più altri 1.000 devoluti per finanziare la costruzione di un'aula scolastica in Bolivia). "Ed il pensiero vola alle persone fuori, alle difficoltà che si sono create in questo anno di patimenti e disagi, facendo nascere la voglia di aiutare, concretamente, qualcuno", sono le parole di Roberto Bertazzoni (2° classificato, 800 euro, più altri 1.000 per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un giovane dell'Istituto Penale Minorile di Firenze) che, dal carcere di Torino scrive ancora: "In questo modo sono iniziate le raccolte di generi alimentari da mandare fuori o di piccole somme per iniziative di solidarietà verso anziani e bisognosi". Poi c'è "Nausicaa", che dalla sua cella di Reggio Calabria ha intrattenuto un fitto rapporto epistolare con chi, "fuori", si sentiva solo: "Quelle parole erano le mie mani, protese verso di loro, in un abbraccio virtuale durato anche solo un istante, un bacio volato tra le righe di una semplice lettera". Vincitrice del 3° premio (600 euro, più 800 euro per l'adozione a distanza di un bambino del Malawi per 5 anni).

Come per le passate edizioni, oltre ai tre premiati, altri dieci autori hanno ricevuto segnalazioni di merito; una speciale menzione fuori concorso è stata riservata al video "Ponte tra sbarre e solidarietà", realizzato dal gruppo IPM "G. Meucci" di Firenze. A presentare l'evento Davide Dionisi di Vatican News, mentre Rosario Tronnolone – inconfondibile voce di Radio Vaticana – ha interpretato i testi premiati.

Più di cento i volontari vincenziani che hanno potuto assistere dal vivo e seguire il convegno che ha visto dibattere relatori di eccezione come Luigi Accattoli, giornalista scrittore e Presidente della Giuria; Pietro Buffa, Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria; Pietro Caccialanza, Magistrato del Tribunale di Milano; Carla Chiappini, giornalista di Parma; Teresa Mazzotta, Direttrice della Casa Circondariale di Bergamo; Gustavo Nanni, Presidente vicario del Tribunale di Sorveglianza di Brescia; Aldo Scalzo, Comandante della Polizia Penitenziaria.

"Il concorso – ha dichiarato il Presidente Gianfico – nasce col desiderio di dare maggiore attenzione al mondo del carcere ed occasione di libertà al detenuto attraverso la scrittura". Il Presidente ha anche dedicato parole di ringraziamento e forte stima a Claudio Messina, ideatore del Premio Carlo Castelli, che quest'anno lascia il testimone alla nuova Delegata del Settore Carcere e Devianza, Giulia Bandiera. ■

SOLIDARIETÀ FA RIMA CON LIBERTÀ

Il contagio della solidarietà, al centro di questa edizione del Premio Castelli, può essere inteso come la chiave che ha consentito di espandere quella dimensione ristretta vissuta in carcere, sia negli spazi fisici angusti e segregati, sia nella propria interiorità mortificata dalla separazione dal resto del mondo.

Il tavolo con la giuria

Sappiamo che il tempo è definito la "quarta dimensione", una estensione della tridimensionalità entro la quale ci muoviamo. E il tempo sembra infatti allargarsi e restringersi in conseguenza di come e dove lo viviamo. Scrive uno dei concorrenti finalisti segnalato dalla giuria: «È difficile plasmare a parole l'angoscia di essere "detenuto" e spiegarlo a chi non lo è mai stato». Poi osserva che "detenuto" è un termine gentile, ma solo in ap-parenza, rispetto ad altri come "carcerato", perché sempre vuol dire «bloccato, trattenuto, nello spazio ma anche nel tempo, perché la nostra vita si ferma, mentre il mondo va avanti».

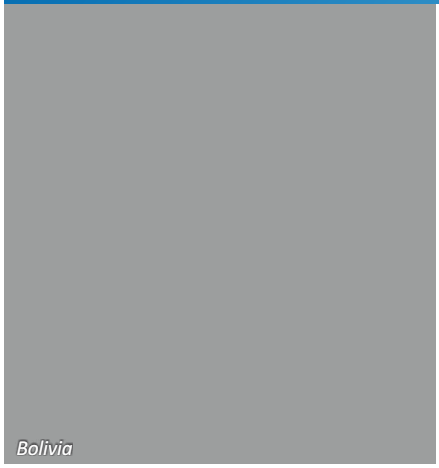
Si dirà che i comportamenti antisociali, i crimini vanno comunque fermati e puniti. Ma è forse questo nostro sistema penale il più idoneo a rieducare e favorire un cambiamento positivo in chi ha sbagliato, perché possa essere restituito alla società come persona migliore? Se si continua a parlare sempre e soltanto di pena, anche con le migliori intenzioni non si compiono grandi passi in avanti, perché così abbiamo visto che non funziona. Anche le parole hanno il loro peso, riflettono i nostri concetti pigri ai quali attribuiamo spesso significati tutt'altro che scontati, anch'essi bloccati nel tempo e nello spazio che ci appartiene ma che non riusciamo a governare in modo efficace e coerente.

La pandemia, se non altro, in mezzo a tanti lutti e disastri, ha avuto il merito di dare uno scossone, d'imprimere un'accelerazione ad un processo generale di cambiamento, suscitando nelle persone una reazione al male subdolo che i più hanno combattuto con la ragione della scienza e la forza della speranza e della solidarietà. Proprio dal "luogo non luogo" e dal "tempo non tempo" del carcere è arrivato un messaggio chiarissimo di chi vuole esserci per dare una mano, quasi a dire: "sì, è vero, noi abbiamo le nostre colpe, noi siamo i cattivi, ma siamo anche esseri umani con dei sentimenti e partecipi del dolore che affligge tutti, voi come noi, come i vostri e i nostri cari e vogliamo fare qualcosa, almeno quel poco che ci è consentito dalla nostra condizione di reclusi". E lo hanno fatto, mobilitandosi in tanti modi, compiendo gesti esemplari per chi fuori stava magari peggio di loro, favoriti dalla soddisfatta partecipazione di chi li ha in custodia. La comunità che vive entro le mura del carcere ha dato prova di grande coesione e dignità, senza distinzione di ruoli e d'intenti. Così, al netto di qualche triste e deplorevole episodio iniziale, la popolazione carceraria nel suo complesso l'ha avuta vinta sul Covid, cosa per nulla scontata, quando si temeva che proprio lì potesse esplodere la virulenza.

Se risposte assurde, incomprensibili e censurabili sono giunte, queste le abbiamo viste e le stiamo vedendo nelle piazze del mondo "libero", tra i vaneggiamenti di chi oppone alla campagna vaccinale e alle precauzioni imposte motivazioni fondate sul nulla, prestando il fianco agli odiatori seriali che perseguono strategie violente di destabilizzazione e conquista di potere. In mezzo ci sta la libertà, collettiva e dei singoli, che la stupidità umana di pochi vorrebbe ingabbiare a proprio beneficio. Ma può mai la libertà conoscere i limiti del tempo e dello spazio, o non è più facile che a restare intrappolati nei propri deliri siano proprio coloro che la inseguono?

Il pubblico in sala

Ancora una volta dal carcere sono giunti messaggi di moderazione e di solidarietà, perché è proprio dove la libertà manca davvero che se ne apprezza l'immenso valore. (CM) ■

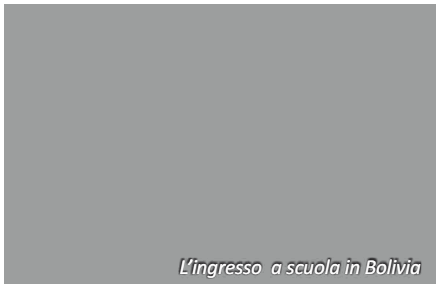

Bolivia

CON IL PREMIO CASTELLI UN SOSTEGNO DAL CARCERE

I premi solidarietà arrivano In Bolivia e in Malawi

di Andrea Frison

La solidarietà non si ferma davanti alle sbarre di un carcere. Attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi della San Vincenzo, anche quest'anno, i vincitori del primo e del terzo premio del concorso riservato ai carcerati consentiranno di sostenere due progetti di solidarietà in Bolivia e in Malawi. La formula del concorso prevede infatti, oltre ad assegnare un premio in denaro ai vincitori, di devolvere a loro nome un secondo premio – appunto di solidarietà – consistente rispettivamente in una donazione di 1.000 euro ad una scuola povera del Terzo mondo (1° classificato) e in un'adozione a distanza pagata per 5 anni del valore di 800 euro (3° classificato). Il secondo classificato potrà invece contribuire ad aiutare un giovane del circuito penale minorile a reinserirsi nella società: quest'anno il contributo sarà gestito dall'IPM di Firenze.


L'ingresso a scuola in Bolivia

1° premio

Il progetto sostenuto dalla San Vincenzo prevede la realizzazione di una nuova aula scolastica In Bolivia, a Yapacanì dove le suore Salesiane gestiscono una scuola per i bambini dei molti lavoratori che raggiungono la cittadina in cerca di lavoro. Le esigenze della comunità sono infatti aumentate, dato che il terreno su cui sorge la città di Yapacanì è molto fertile e attrae sempre più manodopera. - Racconta suor Maria Bernarda, direttrice della comunità: «La prima struttura della scuola è stata realizzata nei primi anni 2000 per accogliere una trentina di bambini. Oggi, gli studenti sono più di 300 e i bisogni sono aumentati, inoltre la pandemia da Covid-19 ha causato la morte di molte persone, aumentando il numero dei bambini rimasti orfani. Per questo ci troviamo in difficoltà, ci si tringe il cuore, nel dire: "Non c'è più posto"; ci sono altre scuole ed istituti vicino a noi, ma la gente preferisce fare di tutto per poter stare nella nostra scuola». Questo contributo inatteso servirà ad alleviare un problema.

Bimba a scuola in Bolivia

2° premio

Il bambino "adottato" si chiama Laimu e ha 4 anni, vive in Malawi, nel piccolo villaggio di Namwera, dove operano le suore Sacramentine. Il loro obiettivo è offrire alla comunità un aiuto concreto, attraverso opere di evangelizzazione ma an-che di formazione e di istruzione dei più giovani.
A Namwera la San Vincenzo, attraverso il Settore Solidarietà, sostiene il progetto "adozione a distanza" che permette ai ragazzi e alle ragazze seguiti di frequentare la scuola, di ricevere una formazione professionale e/o di accedere alle cure sanitarie.

Malawi

Si tratta prevalentemente di ragazze accolte nei centri di accoglienza gestiti dalla suore dove possono trovare ospitalità se provengono da lontano per frequentare la scuola. Oltre all'istruzione superiore e professionale, le suore ospitano bambine della scuola elementare e media. Nel centro di accoglienza è presente anche una scuola materna con un centinaio di bambini, molti dei quali provengono da famiglie che non riescono a sostenere la retta scolastica. I genitori dei piccoli si impegnano in tutti i modi, in collaborazione con le insegnanti, perché i loro figli possano continuare a frequentare la scuola e a partecipare a tutte le attività extrascolastiche che garantiscono sicurezza e serenità. Il piccolo Laimu comincerà così a muovere i suoi primi passi per incamminarsi verso un futuro di speranza.
Davvero "Il contagio della solidarietà vince ogni pandemia e ogni barriera". ■

IO, RESTO AL SUD!

Due giovani della provincia Nord di Napoli decidono di investire sul proprio futuro non abbandonando il territorio di appartenenza né il loro sogno

di Ciro Busiello

È nato tutto quattro anni fa insieme al mio socio Rocco Puca. Per puro divertimento e per promuovere Rocco, che è anche un cantautore, ho fondato la *Factory*.
Rocco era alla ricerca di un modo per emergere attraverso videoclip musicali e mi chiese di provare ad elaborare insieme del materiale video. Iniziò così la nostra collaborazione e, soprattutto, una forte amicizia, che ci spinse a buttarci in questo mondo mentre ampliavamo la nostra conoscenza visiva con infinite ore passate a guardare video musicali e film. Quello che, all'inizio, sembrava essere solo un gioco è diventato un vero lavoro e una grande passione che ci ha poi permesso di raggiungere risultati soddisfacenti, con cortometraggi e videoclip riconosciuti, anche grazie a collaborazioni con artisti di spessore nell'ambito musicale.
Da qualche anno abbiamo cominciato a sentire l'esigenza di implementare l'attività per raggiungere obiettivi superiori e cercare nuovi stimoli creativi, e così ci siamo messi alla ricerca di strumenti utili a tal fine.
Siamo venuti a conoscenza dell'iniziativa di Invitalia con il bando "Resto al Sud", che consente a persone tra i 18-55 anni di avviare attività imprenditoriali e libero professionali in alcune regioni del Centro-Sud.

Resto al Sud copre fino al 100% delle spese, con un finanziamento massimo di 50.000 euro per ogni richiedente, che può arrivare fino a 200.000 euro nel caso di società composte da quattro soci. Per le sole imprese esercitate in forma individuale, con un solo soggetto proponente, il finanziamento massimo è pari a 60.000 euro, più un ulteriore contributo a fondo perduto di 15.000 euro per le ditte individuali e le attività professionali svolte in forma individuale, fino a un massimo di 40.000 euro per le società. Per chiunque voglia accedervi basta andare sul sito https://www.invitalia.it e seguire i vari passaggi, proprio come abbiamo fatto noi.

Fortunatamente, la nostra idea è piaciuta e il nostro progetto è stato accolto. I fondi saranno impiegati per dare una nuova dimensione all'attività di *Factory*: vogliamo raggiungere standard lavorativi più elevati, rispondere ad esigenze più complesse, raggiungere nuovi clienti e realizzare prodotti importanti, anche grazie alla collaborazione di figure esperte (make-up artist, stylist, sceneggiatori etc.) dei quali ci avvarremo per dare una impronta sempre piu professionale ai nostri lavori. In merito a quest'ultima novità ci riteniamo molto soddisfatti di poter ampliare il nostro team e dare la possibilità ad altri giovani, come noi, di esprimersi in questo settore.
Quando abbiamo iniziato non immaginavamo di arrivare dove siamo ora. Si potrebbe dire, quindi, che il nostro sogno si sia già realizzato, ma abbiamo ancora tanti altri progetti da sviluppare. Quello che speriamo ora è di sfruttare al massimo la nuova opportunità di Resto al Sud per garantirci un futuro solido con *Factory* e, perchè no? un giorno, di diventare una stabile realtà lavorativa anche per altri ragazzi in un territorio così difficile come il nostro. ■

 a cura di Monica Galdo

ALZATI E VA'!

L'esperienza dei giovani del Centro Ozanam al Campo estivo di Cariati

Nel parco archeologico di Sibari

Momento di riflessione con don Vittorio Carpi assistente spirituale giovani

In quest'ultimo periodo in molti Consigli italiani i Giovani Vincenziani stanno lavorando per potenziare i livelli locali con l'auspicio di sviluppare poi il livello nazionale. Un esempio è il gruppo *Vincenziani Young* che si è formato nell'ambito della Comunità di San Vincenzo Ferreri in Sant'Antimo (Na) dove ha sede l'omonima Conferenza vincenziana. Grazie alla sensibilità del Parroco don Gianluca Lentini e del Vice Parroco don Vittorio Carpi, da oltre due anni i giovani della Comunità hanno cominciato un percorso vincenziano che da settembre 2021 sarà esteso in parte anche ai giovanissimi. Di seguito il racconto dei giovani che hanno partecipato al Campo estivo 2021 "**Alzati e va'!**" svoltosi a Cariati Marina, ospiti delle Missionarie Sorelle di Santa Gemma Galgani. Esperienza che indica appunto la volontà di continuare il cammino, nonostante gli ostacoli segnati anche dalla pandemia.

Vincenziani Young

Campo estivo 2021: un'esperienza da raccontare

L'arrivo del gruppo a Cariati

In questo tempo di Campo estivo svolto in Calabria, a Cariati Marina (CS), ci è stata data la possibilità di crescere, maturando un pensiero molto più profondo e concreto sul rapporto con noi stessi, con gli altri, col mondo e con Dio.

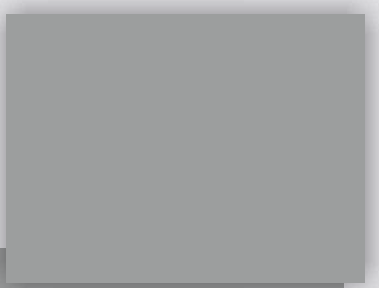
Una veduta di Cariati Marina

Dopo un anno di cammino vincenziano e di attività in Conferenza, attraverso un servizio continuo per il sostegno scolastico ai minori e le visite ad alcune delle loro famiglie, insieme per concludere l'anno associativo, ma anche per gettare le fondamenta per un nuovo anno, abbiamo deciso di partire per questa nuova esperienza in una diversa regione del sud Italia.

Il percorso è stato articolato in più dinamiche avendo come linea guida la storia di Giona, l'esempio del Beato Federico Ozanam e di Papa Francesco. Nelle intense giornate del Campo abbiamo avuto la possibilità di sentirci protagonisti creando dei momenti di riflessione per l'intero gruppo, cosa che ha maturato la nostra responsabilità rendendoci non giovani passivi, ma attori principali, cioè protagonisti attivi del nostro cammino. Nel condividere insieme un vero clima familiare, attraverso la comunione fattiva, abbiamo rafforzato il senso cristiano della fraternità e del rapporto amicale sull'esempio di Ozanam.

Tante sono state le tematiche affrontate. Tra queste, l'inquinamento che ci ha portato a riflettere sulle cause che affa-

ticano il nostro pianeta, prendendo consapevolezza della nostra responsabilità verso il Creato. "L'accusa di sé", come afferma Papa Francesco, è uno strumento per comprendere che non bisogna vivere le discussioni creando antagonismo, ma valorizzare il parere dell'altro come una risorsa, che realizza un asse solidale, promuove l'unione nella diversità, apre le porte alla misericordia di Dio e guarda con i suoi stessi occhi d'amore. L'importanza del volontariato organizzato, che come tale presenta anche una sua complessità, comprendendo che il volontario è colui che si impegna con passione a dedicare tempo a chi vive una delle molteplici povertà che attanagliano il mondo.



Il Codex Purpureus Rossanensis

Non è mancata l'occasione per scoprire la ricchezza di nuovi luoghi, di frammenti di storia come il Codex Purpureus Rossanensis, conservato nel museo diocesano di Rossano Calabro, uno degli evangelari più antichi del mondo divenuto patrimonio mondiale dell'Unesco. Grazie a questa esperienza ci sentiamo più uniti e consapevoli che la responsabilità sociale aiuta il volontario

Con don Giuseppe Scigliano a Rossano Calabro

vincenziano ad essere vero attore sociale e testimone dei valori del Vangelo. Ognuno è un pezzo di puzzle fondamentale e la mancanza di un solo elemento ci renderebbe incompleti. Oggi siamo ancora più convinti di continuare questo cammino, siamo pronti per avviare il nuovo anno sociale con un momento di condivisione di questa esperienza aperto all'intera comunità, al fine di coinvolgere altri giovani e meno giovani, affinché il sogno di Federico continui: "Vorrei che tutti i giovani di testa e di cuore si unissero in una rete di carità!".

I Vincenziani Young (Genny, Marco, Lucia, Mario, Simona, Stella e Vincenzo)

Giovani insieme per un mondo migliore

Non c'è gioia più grande nel vedere che i fratelli vivano insieme. Se il salmista fa riferimento alla bellezza e alla dolcezza quando parla dei fratelli, noi in questi giorni, vedendo i nostri giovani impegnarsi, abbiamo potuto apprezzare quanto sia vero e quanto sia possibile insieme costruire un mondo migliore. I giovani sono il presente, sanno diffondere nuove forze per affrontare le sfide di questo mondo, attraverso il cammino acquistano nuove conoscenze, so-

Nel parco archeologico di Sibari

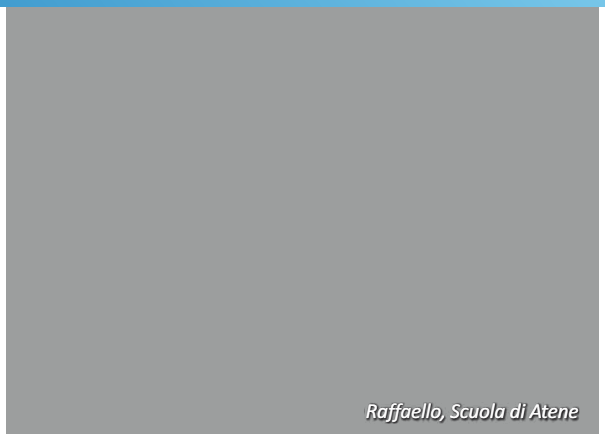
no profeti nel loro tempo e, come Giona, sono chiamati ad essere un segno e annunciare i progetti di Dio.

Grazie al messaggio del beato Federico i nostri giovani hanno trovato un grande punto di riferimento per conoscere la verità e concretizzarla nell'amore verso il prossimo. È stato un intenso momento formativo per la crescita individuale, spirituale e politico-sociale del giovane, il quale si impegna a vivere costantemente una cittadinanza attiva rinnovata.

Don Vittorio Carpi

Un gruppo che grazie a questi giorni trascorsi insieme e a queste dinamiche affrontate è riuscito a creare un rapporto solido che cerca di basare il percorso futuro sulla fiducia, la responsabilità e il rispetto reciproco. ■

DEMOCRAZIA E ALTRI LUOGHI POSSIBILI



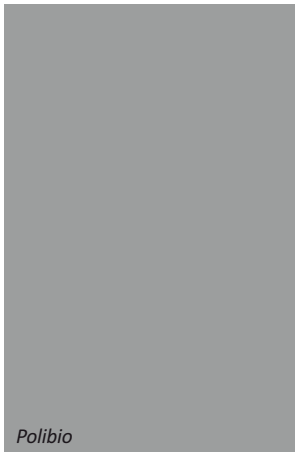
Raffaello, Scuola di Atene

di Teresa Tortoriello

Nel nostro mondo occidentale parlare di democrazia sembra ormai un discorso scontato che ci fa sentire orgogliosi al confronto di altre società dominate da governi repressivi. La democrazia che viviamo, si ritiene, ci consente di esprimere liberamente le nostre opinioni, di praticare qualsiasi credo religioso o attività lecita, talvolta anche di manifestare il nostro dissenso: lo si è visto di recente, addirittura di fronte a disposizioni adottate per ragioni di pubblica necessità.

Tuttavia, nella fase storica della società "liquida", che tutto scioglie e tutto riduce a scarso senso, della globalizzazione che tutto omologa e della multimedialità che tutto trasmette in tempo reale, il dilagare della cultura di massa rischia di intervenire negativamente su quel valore di cui andiamo tanto fieri, traghettando la democrazia stessa in una dimensione di post-modernità che può degenerarla in "trans-democrazia".

Eppure questa situazione non è nuova e si ripropone proprio quando una società si mostra più aperta: è un'analisi che viene da lontano, la ritroviamo qualche secolo prima di Cristo nel Libro VI delle Storie di Polibio. Lo storico greco tenta l'elaborazione di una teoria ciclica sull'andamento delle tre forme di governo, monarchia, aristocrazia e democrazia, rispettivamente degenerabili in tirannide, oligarchia e demagogia. Per quest'ultima l'autore utilizza come termine alternativo una voce mai apparsa prima in un testo, "oclocrazia" o dominio della massa (gr. οχλος), avvertendoci che quando la democrazia viene trasmessa da coloro che hanno sperimentato il sopruso ai propri figli e dai figli ai figli di questi, a causa dell'abitudine non si considera più quanto sia importante l'uguaglianza e la libertà di parola e si comincia a desiderare di prevalere sulla maggioranza.



Polibio

Avviene perciò che chi aspira alla preminenza, non potendola ottenere con i propri meriti e le proprie virtù, usa ogni mezzo per accattivarsi la massa e finisce col corromperla. Ed è così che lo Stato cade in balia di tali demagoghi i quali orientano verso i propri fini le opinioni delle masse, che pur si illudono di esercitare la loro libertà senza rendersi conto di essere diventate strumento animato di chi le manovra.

Per dirla in termini post-moderni, l'arma demagogica più pericolosa è il populismo di questo nostro XXI secolo, volto ad assecondare le aspettative delle masse per ottenerne consensi nei momenti di maggiore sfiducia nell'operato della classe politica dirigente. Il populismo strizza l'occhio all'ovvietà, cavalca le proteste effimere, tende ad azzerare le differenze, esalta il soddisfacimento puro e semplice dei bisogni primari e non educa i bisogni della gente. Abile strumento è la retorica delle deprivazioni che lascia intravedere possibili catastrofi future a danno delle masse e conseguentemente tende a rassicurarle con l'*overpromising*[1].

Quale il possibile rimedio a tutto ciò? Abbiamo detto sopra che la democrazia è alla base dello sviluppo della cultura, ma vi è una condizione di reciprocità perché per fondare la democrazia occorre una solida crescita culturale che sola può fornire al popolo (gr. δεμος) l'autocoscienza storica necessaria per esercitare correttamente il proprio impegno civile e politico. Cultura è antitesi del qualunquismo, dell'effimero, della transitorietà emozionale.

[1] *Promettere più di quanto si possa mantenere*

L'IDIOTA, OGGI

Volgiamo lo sguardo, ora, su una figura proposta, quale alternativa alla deriva populista, nel saggio del prof. **Antimo Cesaro**, illustre studioso di

Antimo Cesaro

simbolica politica e docente di filosofia presso l'Università "Luigi Vanvitelli" di Napoli, che parla appunto de L'*utile idiota*[2].

Il termine "idiota" è entrato nella nostra lingua fin dal XIV secolo con una accezione negativa, per indicare una persona rozza, di scarsa capacità intellettiva e privo di interessi culturali. Eppure la parola, transitata dal latino, risale al greco ἰδιώτης - dalla radice di ἴδιος (= privato, contrapposto a κοίνος (= pubblico) – e vuol dire "individuo che vive la propria vita in privato, senza ricoprire cariche pubbliche" e, solo per traslato, "persona rozza e incapace". La ragione del traslato si comprende a livello semantico perché nell'antichità era considerato un disonore o una inabilità il sottrarsi alla partecipazione della *res publica*, come ben si vede dal disprezzo che ancora in epoca preimperiale romana colpiva quanti si dedicavano, pur se per nobili interessi culturali, a quell'*otium* che il coinvolgimento nella vita politica delle persone di valore negava decisamente, in nome di un impegno definito appunto *neg-otium* (= assoluto rifiuto dell'*otium*).

La ripresa del termine "idiota" nel nostro Cinquecento fornisce interessanti spunti di riflessione in quanto sottolinea l'accezione negativa in un tempo in cui la possibilità di attingere alle risorse culturali forniva un antidoto ad una situazione politica che dava poco spazio alla partecipazione, se non nel ruolo di cortigiano o di segretario. L'*idiota* veniva quindi a significare chi non aveva la capacità di rifugiarsi nelle attività intellettuali, grazie ad una compromissione a metà tra evasione e sogno, e per la sua ignoranza si perdeva nel labirinto di una vita di sopraffazione e di intrighi.

Il termine è stato appunto ripreso dal prof. Cesaro in un contesto di riflessione filosofica che illustra i due "paradigmi culturali": l' idiota *tout-court*, asservito agli stereotipi della cultura di massa e perciò facilmente manipolabile, e il "folle-filosofo", che recupera la dimensione etimologicamente positiva con una definizione che nel "folle" dice l'accezione comune verso chi non mira ad alcun vantaggio per sé e, nel "filosofo", riconosce le capacità culturali che gli consentono di esercitare una funzione critica utile per orientare il contesto umano e sociale verso "orizzonti di senso".

Il saggio in questione indica appunto nella libertà di pensiero dell'intellettuale una possibile risorsa per contrastare la degenerazione della democrazia in una società liquida e liquefacente. Una prospettiva di grande responsabilità, questa, che coniuga *otium* e *negotium* sconvolgendo in maniera genialmente interessante la tradizionale "astensione" dalla vita della *res publica* da parte di un impegno culturale ormai chiamato ad una partecipazione attiva che sappia scongiurare il rischio di prevalenza della dannosa idiozia.
Non più cultura come evasione o utopia, dunque, ma cultura come analisi lucida della realtà allo scopo di interpretarla ed intervenire sulla stessa con la necessaria competenza ed autorevolezza. ■

[2] *Antimo Cesaro, L'utile idiota. La cultura nel tempo dell'oclocrazia, Mimesis Edizioni, 2020*

NEWS

L'Osservatore Romano compie 160 anni

Il 1° luglio 2021 l'Osservatore Romano ha compiuto 160 anni. Fu definito nel 1961, anno del centenario, dal futuro Papa Paolo VI "*questo singolarissimo quotidiano*". Singolarissimo, perché letto in tutto il mondo, per la celebre rubrica che riporta i nomi di chi è ricevuto dal Pontefice, perché definito scherzosamente da Bergoglio "*il giornale di partito*" e perché riporta anche notizie su Roma e l'Italia. Per festeggiare l'anniversario il Pontefice ha scritto di suo pugno: "*Lo leggo tutti i giorni e, quando non esce la domenica, mi manca qualcosa*".

"Sentieri Frassati"

Ispirato al giovane beato torinese Pier Giorgio Frassati, confratello di San Vincenzo scomparso il 4 luglio 1925 non ancora venticinquenne, compie 25 anni il progetto che ha visto la realizzazione di un Sentiero Frassati in ogni regione d'Italia. Celebre il motto di Pier Giorgio "*Sempre in alto!*".

Dati dell'Inps su RdC e PdC

In base alle rilevazioni dell'Inps di luglio, i nuclei percettori del Reddito di cittadinanza sono stati oltre 1,2 milioni, quelli della Pensione di Cittadinanza 128mila, per un totale di 1,3 milioni di nuclei e oltre 3 milioni di persone coinvolte. L'importo medio è stato di 551 euro (581 per il RdC e 266 per la PdC). Secondo il modello di micro simulazione delle famiglie, l'indice Gini (misura il livello di disuguaglianza) è sceso da 31,8 a 30,2 e il rischio di povertà da 19,1 a 16,2%.

"L'Overshoot day 2021"

L' Overshoot Day, cioè il giorno in cui abbiamo esaurito le risorse del Pianeta, quest'anno è arrivato il 29 luglio, in anticipo rispetto al 2020 di circa 20 giorni. Significa che dal 30 luglio l'umanità vive "a credito", avendo esaurito interamente le risorse rinnovabili prodotte in un anno dal Pianeta. A fornire i dati è il Global Footprint Network, organizzazione internazionale impegnata dal 2003 nella battaglia contro l'emergenza climatica.

Donazioni e testamenti solidali in crescita

La pandemia ha fatto aumentare le donazioni verso le organizzazioni del Terzo settore e una maggiore propensione verso il testamento solidale, specie dagli under 35. È quanto emerge dalla ricerca "Gli italiani e la solidarietà ai tempi del Coronavirus", promossa dal Comitato Testamento Solidale e condotta da Walden Lab. I più giovani "donano" anche tempo e competenze: il 52% fa volontariato, contro i 43% degli over 35.

Crescita zero dell'occupazione e fuga dei giovani dal Sud

Dall'analisi di Confcommercio su economia e occupazione al Sud emerge che dal 1995 ad oggi, il peso percentuale della ricchezza prodotta dal Mezzogiorno si è ridotto dal 24 al 22%, mentre il Pil procapite si attesta a circa la metà di quello del Nord (poco più di 18mila euro rispetto ai 34mila euro delle aree più ricche). Allarmante la crescita "zero" dell'occupazione dovuta anche alla fuga quantificata in 1,6 milioni di giovani.

L'azzardo online: è boom!

Nel 2020 le transazioni registrate dalla Sogei sono state di 10 miliardi (nel 2014 erano 1,33), equivalenti a 27,4 milioni al giorno. A causa del lockdown, nel 2020, rispetto al 2019, l'azzardo è calato del 27,5%. Ma, mentre quello fisico è sceso del 47,1%, quello online è cresciuto del 12,5% e per la prima volta ha superato quello fisico: 40,9 miliardi contro 39,1.

Adozioni: un settore in affanno

Le famiglie italiane che avevano ottenuto l'idoneità del Tribunale ed avviato l'iter per l'adozione erano a fine giugno 2.700, ma le attese sono sempre più lunghe e il traguardo è per pochi. È in discussione la decisione di come sostenere questa forma straordinaria di sostegno all'infanzia più vulnerabile (150 milioni di bambini orfani) e mezzo prezioso di cooperazione internazionale. Per la Commissione per l'adozione internazionale occorrono strutture più flessibili, sostegni a famiglie ed enti, rinnovare la legge, rilanciare sul piano politico internazionale l'adozione internazionale.

Domenica 19 settembre: 14ª Giornata nazionale della Sclerosi laterale amiotrofica

È stata l'occasione per presentare ed illustrare l'utilizzo della **terapia genica** nella cura della SLA per chi soffre di questa grave degenerazione neurologica. Sarebbe la prima cura efficace dopo decenni di ricerca. Positivi i risultati su pochi pazienti. Si attendono quelli in corso su un numero maggiore. In Italia i malati di SLA sono 6mila.

LOMBARDIA

BUSTO ARSIZIO - L'UNIONE FA LA FORZA

L'unione fa la forza! È certamente questo l'insegnamento che abbiamo tratto dall'ultima donazione che abbiamo ricevuto: venerdì 30 luglio un rappresentante del Rotary Club Busto – Gallarate – Legnano "Castellanza" ha consegnato al Consiglio Centrale di Busto Arsizio buoni spesa per un valore complessivo di 4.950 euro.
Si tratta di un contributo ormai consueto al quale, quest'anno, vorremmo dare una connotazione diversa dal momento che ci offre l'opportunità di una riflessione sul tema delle "pari opportunità". Cerchiamo di rispondere alle fatiche che le nostre famiglie stanno vivendo in questo periodo anche a seguito della pandemia: il cibo che abbiamo a disposizione attraverso il sistema di raccolta delle eccedenze dai supermercati da parte dei nostri volontari, unito a quello che riceviamo dal Banco Alimentare, è sufficiente a soddisfare i bisogni alimentari delle 200-250 persone che ogni settimana accogliamo nelle nostre sedi.
Vogliamo vedere i buoni spesa ricevuti come un mezzo che permette alle famiglie di acquistare in autonomia beni di altro genere, solitamente esclusi dalla gestione economica quotidiana, ma indispensabili per una vita dignitosa.
La donazione, che è certamente un importante strumento per il benessere delle nostre comunità, diventa anche un prezioso esempio di come la consolidata collaborazione tra due associazioni, che in modo diverso vogliono fare il bene delle comunità, possa realizzare molto.
Avanti tutta dunque, insieme!

Consiglio Centrale Busto Arsizio

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - GLI SCRITTI POLITICI E SOCIALI DI OZANAM AL SALONE DEL LIBRO

Il volume "La più alta forma di carità - Scritti sociali e politici di Federico Ozanam", Rubbettino Editore, è stato presentato alla XXXIII edizione del Salone internazionale del Libro di Torino. In sala il Confratello Maurizio Ceste, che ha curato l'edizione, in compagnia di don Ermis Segatti. Un'ora di dibattito intenso, presso la sala Arancione del Salone, ha permesso a lettori e curiosi, di conoscere meglio il pensiero del nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam. Dopo "Lettere scelte", una selezione di 100 tra le sue più significative lettere, pubblicata nel 2015, vengono ora presentati i suoi Scritti sociali e politici, una raccolta di articoli giornalistici, saggi e brani tratti dalla sua corrispondenza, per la maggior parte inediti, mai pubblicati organicamente neppure in Francia. Un percorso della sua formazione politica, sfociata, durante la rivoluzione del 1848, con la candidatura all'Assemblea nazionale costituente e la pubblicazione di una serie di articoli giornalistici di forte impatto sociale.

TORINO - LA FARMACIA ... DIVENTA AMICA

Se la pandemia ha avuto pesanti conseguenze sulla salute di tutti gli italiani (pensiamo agli screening sospesi, alle visite rinviate anche per motivi economici), per i più deboli e i più fragili dei nostri concittadini,

la mancanza di lavoro e le difficoltà economiche, hanno reso difficile perfino acquistare i normali farmaci da banco. L'iniziativa "Farmacia Amica" della Conferenza Madonna della Guardia di Torino, finanziata attraverso il bando "Vincenziani per la Comunità, 2021", ha permesso alle persone in difficoltà, di accedere alle cure di base e fruire di prodotti per la sicurezza personale, per la cura e igiene della persona, prodotti da banco, e servizi extra quali misurazione glicemia, pressione ed anche tamponi. Partner di progetto la Farmacia Borgata Lesna, che ha aiutato a reperire farmaci, mascherine e gel igienizzante per le famiglie in difficoltà del territorio. Un piccolo gesto di cura al fratello in difficoltà. L'iniziativa si concluderà a settembre 2022.

ALESSANDRIA - LE CONFERENZE IN MOSTRA

In occasione della festa parrocchiale della Chiesa degli Orti (Alessandria) la Conferenza Santa Maria della Sanità ha promosso una piccola mostra divulgativa sulla Società di San Vincenzo De Paoli e sulla storia della Conferenza stessa. Attraverso 8 pannelli allestiti in Oratorio e all'esterno della Chiesa è stata raccontata ai membri della comunità e ai tanti visitatori che hanno animato la festa a metà settembre la storia di San Vincenzo de Paoli e Federico Ozanam, i primi passi della Conferenza degli Orti nel lontano 1915 e l'attuale impegno dei confratelli e delle consorelle a favore delle famiglie in difficoltà del quartiere.
Il Presidente del Consiglio Centrale, Federico Violo, ha ricordato come, in un tempo segnato dalle conseguenze della pandemia, e attraversato da quei divari sociali ed economici che meritano di essere colmati, l'esempio del nostro fondatore e del nostro patrono siano quanto mai attuali.

AOSTA - RIAPRE IL LABORATORIO DEL CUORE

Ha riaperto il 1° ottobre il Laboratorio del Cuore. Quest'anno con una novità: visto il buon livello di cucito che hanno raggiunto le partecipanti, le Conferenze hanno pensato di organizzare i mercatini di Natale. La referente del gruppo è Imane, una tra le prime iscritte al progetto, che si è inserita molto bene nella nostra Società, superando quegli ostacoli d'isolamento dovuti al fatto di non conoscere la lingua italiana e di doversi scontrare con una civiltà troppo diversa dalla sua e non preparata culturalmente all'accoglienza. Adesso Imane coordina il gruppo, gestisce il magazzino (stoffe, filo, aghi), tiene i contatti con i volontari e, soprattutto, accoglie ed aiuta le nuove arrivate. Un grazie va anche a Houria, Rabia, Selma, Begun, Jabla, Blessing per la loro collaborazione. E grazie a Cristina, la sarta che da anni le segue in questa avventura e che è riuscita a far esprimere, attraverso la manualità, il meglio delle loro capacità artistiche.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA - IL GRANELLO DI SENAPE: UN DOPOSCUOLA A MISURA DI BAMBINO

Il doposcuola "Granello di Senape" è sorto 15 anni fa, nel 2007, come progetto del Consiglio Centrale della San Vincenzo di Bologna, per assistere quegli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado che, gravati dalle povertà economiche e culturali delle proprie famiglie, incontrano molte difficoltà nel percorso formativo e spesso perdono motivazione allo studio. È quindi un progetto finalizzato a contrastare la dispersione scolastica e ad accrescere il benessere psicologico dei bambini.
Partito con un piccolo gruppo di volontari e qualche studente, il doposcuola si è ingrandito ogni anno proprio come un pic-

colo granello di senape, diventando pian piano un grande albero e arricchendo la sua proposta con attività in grado di stimolare il processo di apprendimento e la curiosità culturale di bambini e adolescenti: si tratta di progetti per potenziare le competenze matematiche e linguistiche dei ragazzi. Inoltre laboratori creativi e didattici che mirano a sviluppare abilità sportive, ludiche-espressive per i più piccoli e iniziative mirate, come il corso di Primo soccorso con gli operatori della Croce Rossa, il corso di Igiene dentale con dentisti e igienisti, il corso di Corretta alimentazione tenuto da una dietologa... Per essere volontario del Granello di Senape non occorrono competenze di studio specifiche, ma ci vuole amore ed entusiasmo da trasferire ai tanti bambini che chiedono il nostro aiuto. Accanto all'attività del doposcuola c'è il supporto e l'assistenza alle famiglie dei ragazzi, nello spirito caritatevole della San Vincenzo.

L'attività del doposcuola è strutturata in due turni pomeridiani; sono iscritti attualmente circa 80 bambini, seguiti nello studio da 15-20 volontari, da due educatori, una psicologa dell'età evolutiva e due giovani del Servizio Civile. Lo Staff provvede anche alle attività di segreteria, cura i rapporti con gli insegnanti per concordare i programmi *ad hoc* per gli studenti più fragili (bambini con DSA, BES, ritardo…) e si relaziona con gli assistenti sociali e gli educatori di quartiere. Provvede anche all'affiancamento dei nuovi volontari durante il periodo di formazione.

Il Granello di Senape si sostiene grazie al contributo di Enti e Istituzioni pubbliche e private che finanziano l'attività e i tanti progetti, a fronte di bandi specifici contro la dispersione scolastica, per l'inclusione e l'integrazione delle giovani generazioni in stato di disagio. Gli Enti finanziatori sono la Curia dell'Arcidiocesi di Bologna, la Fondazione Carisbo, la Fondazione del Monte, il SEST – Servizi Educativi e Scolastici Territoriali del Quartiere San Donato San Vitale, la Regione Emilia Romagna.

Caterina Nascè – Consiglio Centrale di Bologna

VENETO

VERONA - CON "OZANAM 3.0" LA GESTIONE DATI È PIÙ FACILE E VELOCE

Il nuovo software "OZANAM 3.0", ideato e messo a punto dalla San Vincenzo del Piemonte – Valle d'Aosta, è ora reso disponibile nel nostro Consiglio Centrale per tutte le Conferenze veronesi. La presentazione è avvenuta sabato 9 ottobre a cura del confratello Andrea Perinelli che ha testato il programma, illustrandone i grandi vantaggi nella raccolta e gestione dei dati delle persone che si rivolgono alla nostra associazione.

Infatti l'obiettivo del software è conservare l'intera documentazione in un'unica banca dati, protetta da password, nel rispetto della normativa sulla privacy, consentendo agli utilizzatori designati di accedervi e di elaborare informazioni statistiche, ottimizzando i tempi e riducendo drasticamente l'uso della carta.

Per fare ciò è sufficiente avere un PC, un tablet o un cellulare, e una rete internet, in quanto il software è gestito in "cloud" e non serve scaricarlo sul proprio dispositivo: vi si accede digitando l'indirizzo www.ozanamtrepuntozero.it. Così si potranno inserire i dati anagrafici delle persone, creare il gruppo famiglia, indicare i bisogni, descrivere i progetti in atto, sapere se la persona è già assistita da altre Conferenze, specificare nomi e recapiti di enti o associazioni che l'hanno in carico, trasferire la pratica ad altra Conferenza, ecc. E ancora, caricare e salvare i documenti, stampare il modulo privacy. Il programma può anche essere implementato per rispondere a nuove esigenze che dovessero sorgere.

Se la cosa dovesse inizialmente preoccuparci possiamo sempre chiedere l'aiuto di qualche giovane volontario. Personalmente sapere che non dovrò più censire manualmente, e con criteri diversi di ricerca e sviluppo, i dati delle persone, mi sembra un grande avvenimento e penso che mi farà ancora di più sentire parte di una grande comunità che opera in sintonia e comunione.

Anna Maria Marai – Conferenza S. Teresa

TOSCANA

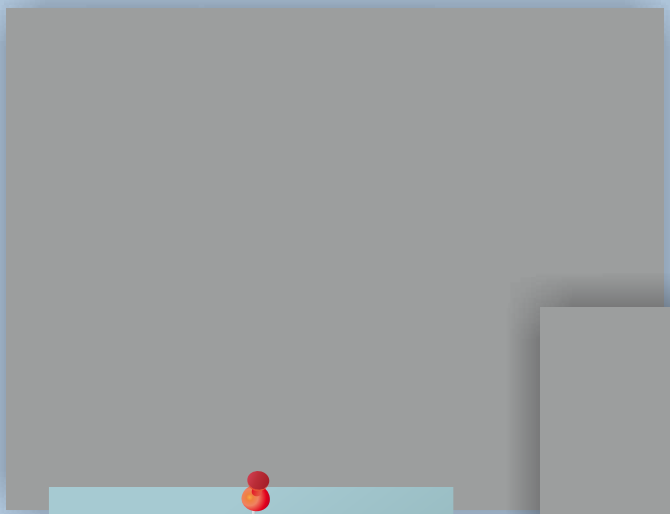
PRATO - LA SAN VINCENZO PROTAGONISTA NEL "GIORNO DEL DONO" 2021

L'Associazione "Scegliamo Prato", dedita alla valorizzazione del Volontariato locale, ha organizzato una serie di eventi in occasione del "Giorno del Dono", nella ricorrenza di San Francesco d'Assisi.

Domenica 3 ottobre la nostra Associazione è stata presente con una propria postazione nel chiostro del Tempio Monumentale di San Domenico in centro città, distribuendo materiale informativo ed esponendo vari pannelli con cenni storici sulla San Vincenzo pratese. Non a caso la postazione era collocata a fianco della lapide posta nel bicentenario della nascita di Ozanam, a ricordo della sua visita all'allora neonata prima Conferenza pratese (vedi lettera di Federico al Consiglio Generale di Parigi del 10 luglio 1853, a pag. 452 del volume "Il cuore ha sete di infinito").
Lunedì 4 ottobre, nel corso di una tavola rotonda in chiave organizzativa del soccorso alla povertà, svoltasi nel salone comunale, è stato conferito alla nostra Associazione il premio "Giorno del Dono a Prato 2021" per la sua opera di sollievo alle povertà acuite dalla pandemia. Nel suo breve intervento alla consegna del premio (che prevede anche un contributo simbolico di 500 Euro per la nostra opera caritativa), il presidente Alberto Toccafondi ha tenuto a sottolineare come la San Vincenzo, in linea con le raccomandazioni di operare in rete emerse dagli interventi dei convenuti alla tavola rotonda, si dia costantemente disponibile alla più intensa collaborazione con tutte le Associazioni di prossimità del territorio, comprese tutte le realtà operative del Servizio Sociale del Comune, ricordando la "rete di Carità" già immaginata quasi due secoli orsono dal nostro principale fondatore.

Andrea Gori – Consiglio Centrale Prato

CARTOLINE DA…



TERNI – La mini Conferenza S. Maria del Rivo cerca nuovi amici per la propria squadra di calcio con i colori vincenziani

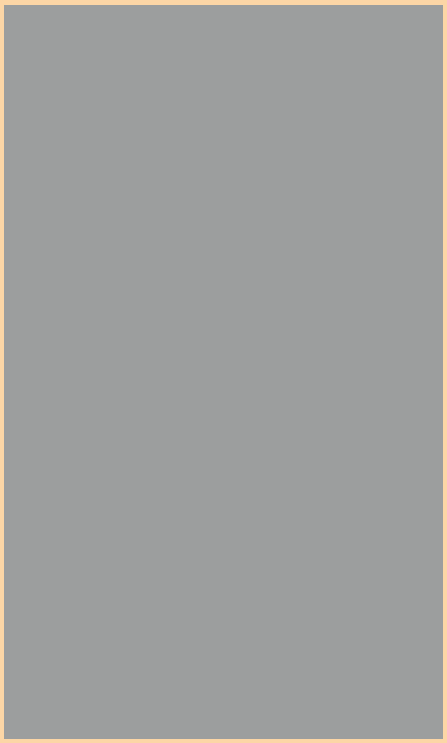
MONZA – Sta nascendo una nuova mini Conferenza: forza ragazzi, attendiamo notizie!

HERSELF: LA VITA CHE VERRÀ

di Phyllida Lloyd

Una storia di ricostruzione al femminile, ma anche una storia di apprezzamento per la comunità umana, questo film di Phyllida Lloyd che si fa portatore di valori importanti ma senza alcuna enfasi o ricercatezza nello stile. Una vicenda di quotidianità che parte dalla impossibilità di portare avanti un rapporto familiare di violenza e si fa spazio nel mondo circostante grazie alla forza di Sandra, capace di sottrarre se stessa e le figlie ad una quotidianità insostenibile per fondare una nuova vita, con tanto lavoro e tanta costanza.

Naturalmente, non mancano le tensioni su molti fronti, per le incomprensioni con le stesse figlie, per i tentativi del marito che vuole sottrargliele, per i pregiudizi della società che la circonda nonché per le storture di un sistema abitativo che le rendono difficile ottenere un alloggio. Ma la posta in gioco è troppo alta per cedere e Sandra va avanti con la volontà di difendere a tutti i costi il suo progetto di una "vita che verrà". Metafora di questa ripresa è la costruzione pezzo dopo pezzo di una nuova casa, un nido familiare realizzato gettando basi solide e mettendo insieme le proprie forze e il proprio bisogno di reagire con l'aiuto di quanti, condividendo l'esperienza di un'esistenza non facile, si mostrano disponibili a fornire il loro contributo, per quanto possibile. Una narrazione che trae origine dalla sceneggiatura scritta dalla stessa interprete, Claire Dunne, e procede con la semplicità di chi sa credere nel futuro e si lascia dietro tutto il fallimento e la disperazione di tante sto-rie di violenza familiare non certo per eluderne la portata, ma per mostrare che si può andare avanti partendo da se stessi. Come da se stessa – lo dice il titolo – è partita la protagonista.



DUE VITE

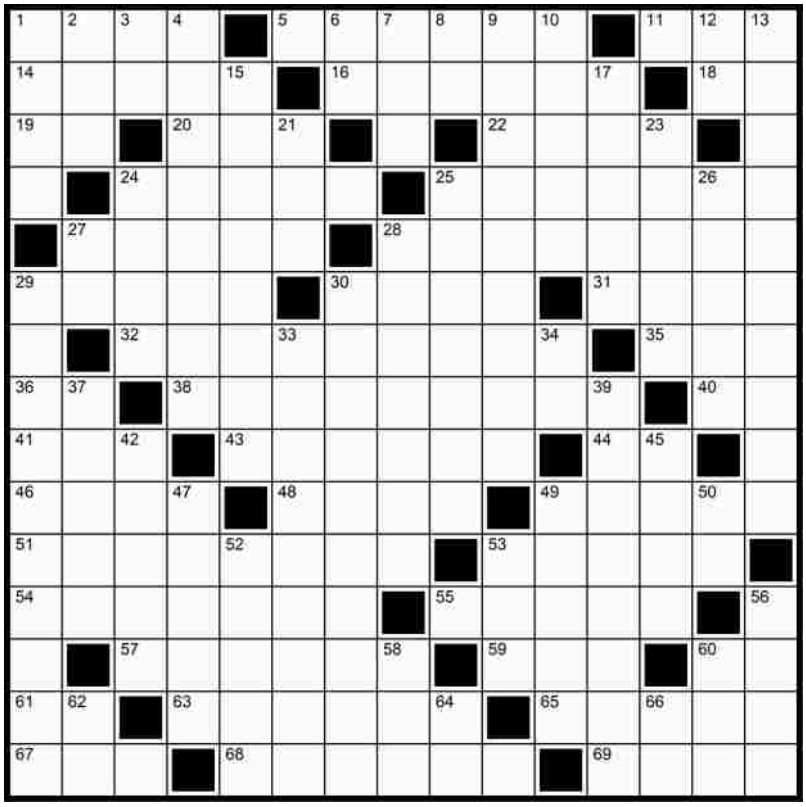
di Emanuele Trevi

Vincitore del Premio Strega 2021, *Due vite* delinea, attraverso i ricordi autobiografici, le due esistenze di Rocco Carbone e Pia Pera, due scrittori molto diversi caratterialmente ma legati da profonda amicizia tra di loro e con l'autore, Emanuele Trevi. Impresa non semplice, per sua stessa ammissione, in quanto egli ha dovuto cercare la "distanza giusta" tra una eccessiva vicinanza che avrebbe fatto sfumare il ritratto in un "coagulo di macchie" ed una lontananza che lo avrebbe uniformato a quello di tutti gli altri.

È un testo affidato alla "memoria che si sfarina in una serie di immagini simili ad un mucchio di fotografie rovesciate sul tavolo da un cassetto". Scrivere di due persone reali, avverte Trevi, è la stessa cosa che scrivere di personaggi inventati perché il fine è comunque sollecitare l'immaginazione del lettore con il linguaggio, il quale non riesce a dare una descrizione completa di quella vita, non solo fisica, che "si svolge nella mente di chi ci ha voluto bene". Eppure proprio mentre l'autore ha la sensazione di "procedere in mezzo ad una folla di ricordi che chiedono attenzione come gente che tende la mano sperando in un'elemosina", il libro trasmette emozioni durature perché i profondi stati d'animo descritti vanno ben oltre quello "sfarfallio di immagini incerte e fuggitive" che avviene quando la memoria si sbriciola e subentra "la dimenticanza". Con una straordinaria sensibilità gestita da una penna vigile, lo scrittore ci ha lasciato proprio quella "musica" di queste due vite che, "nonostante tutto", continua a suonare senza di loro. ■

CRUCIVERBA

(*Il Torinese d'Alcamo*)



9 verticale

19 orizzontale

21 verticale

30 verticale

24 orizzontale

53 orizzontale

25 orizzontale

34 verticale

46 orizzontale

64 verticale

Orizzontali

1.Una... diva fatale
5.Uno strappo alla regola
11. Questa cosa... in latino
14.É adorato dai fan
16. Assegna la priorità in ospedale
18. Lo si può prendere di petto
19. Lo si offre in tazza
20. Il bovino dei graffiti
22. Molte cose ne hanno uno nascosto
24. Bruciato dalla siccità
25. Quartieri brasiliani dove portiamo aiuto
27. La patria di Ulisse
28. Necessario e conveniente
29. Il circuito del Gran Premio di San Marino
30.É lieto nelle commedie
31. La barba lo è del mento
32. Cresce nei boschi (agg.)
35. Arresta la marcia
36. Il partito di Letta
38. Sprecando
40. Le vocali degli strambi
41. Liquore giamaicano
43. La Fallaci scrittrice
44. Diventa sempre più digitale...
46. Fu sacro agli egizi
48. Un tessuto cerebrale
49. Prive d'accento
51. Comando manuale girevole
53. Quella santa a Firenze è basilica
54. Come la musica dodecafonica
55. Particella elementare instabile
57. Ritornato in forma
59. Profonda in poesia
60. Acceso... sull'interruttore
61. Una provincia del Friuli (sigla)
63. Doloroso e spietato
65. Due eroi omerici
67. Era "qualcuno" in Etiopia
68. Grosso cavo a sei capi ritorti (mar)
69. Comune bresciano famoso per il vino

Verticali

1.Finchè c'è, c'è speranza!
2.L'aldilà dei pagani
3.Adesso a Roma
4.Il... maiestatis dei Papi
6.Congiungeva nella vecchia Roma
7.Un "vicolo" di Venezia
8.Un brevissimo avverbio
9.Nebbia ghiacciata
10. Con il suo succo si produce la tequila
12. Oppure eufonico
13. Società di scambio mutualistico
15. Lega di ottone utilizzata in numismatica
17. Diverso nelle parole composte
21. Uno dei più famosi fumettisti giapponesi
23. Bagna Milano
24. Il Davini attore
25. Gorgoglia nella piazza
26. Accoglie il bottone
27. Imperia (sigla)
28. Prima appaia, poi...
29. Consenso per la pubblicazione di uno scritto
30. Romanzo d'appendice
33. Racchiudere parole tra virgolette
34. Attrice che ispirò Dannunzio (iniziali)
37. Un nostro soldato coloniale
39. Artigiana che lavora l'ottone
42. Cessat... ubi maior
45. Chi l'ha alzata l'ha fatta grossa
47. La giovane protagonista di "Delitto e castigo"
49. Il profumo del caffè
50. Accentato nega
52. Pantaloncini femminili
53. Al quale
56. Mitico re di Calidone
58. Bipede starnazzante
60. Software per acquisire testi
62. Preposizione... di partenza
64. Il... Greco pittore
66. Indica il capo di un'azienda

Frase risultante: LA CARTA E IL SOLO TESORO CHE AUMENTA NEL DIVIDERLO

SOLUZIONE

A gioco risolto, trascrivendo nello schema a fianco le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un motto prezioso...

		22	2		13	24	41	46	16	35	56	27	22	38	60	22	15	16	56	68	58	67	43
53	11	64		24	20	3	17	50	44	54	50	6	22	62	59	1	29	37	17	41	22	12	

DAL CATTOLICESIMO DEMOCRATICO AL NUOVO POPOLARISMO

Sui sentieri di Francesco

di Lino Prenna, Il Mulino, 2020, pp.176

Con un approccio originale al tema del popolarismo, Lino Prenna risale alle radici filosofiche e teologiche che ne hanno segnato il percorso, quale declinazione storica del cattolicesimo democratico. Ma in questo bel libro c'è anche il tentativo, altrettanto ambizioso, di indicare una ipotesi di attualizzazione (il «nuovo popolarismo», appunto) su cui è prevedibile che si apra una qualche discussione. Il professor Prenna ci offre poi un'ulteriore suggestione, quella di intrecciare il discorso con il pensiero di papa Francesco, un Papa apparentemente non politico, perché non mostra alcun interesse ai partiti, mentre lo è profondamente nella sostanza del suo insegnamento, perché aiuta la politica e i politici a vedere ciò che da soli non riescono a fare. I cattolici democratici, popolari o neopopolari, sono sollecitati da queste pagine a trasformare in progetto politico il suo magistero sociale: un magistero declinato in modo comprensibile e convincente anche per i non credenti e, soprattutto, per chi fa politica, spesso vivendo il proprio tempo nel più assoluto smarrimento culturale. (dalla Prefazione di Pierluigi Castagnetti).

Lino Prenna ha compiuto gli studi di Teologia nella Pontificia Università Gregoriana e di Filosofia nell'Università di Genova. Ordinario di Filosofia dell'educazione, è stato presidente dei corsi di laurea in Scienze dell'educazione e Coordinamento degli interventi formativi nell'Università di Perugia. Nei suoi saggi, come in questo libro, sviluppa il potenziale di attualità del pensiero di Antonio Rosmini, nel confronto con le forme sociali, politiche e religiose della modernità. È coordinatore nazionale dell'associazione Agire Politicamente.

IL LAVORO CHE CI SALVERÀ

Cura, innovazione e riscatto: una visione prospettica

di Marco Bentivogli, Edizioni San Paolo, lug. 2021, pp. 256

Il futuro del lavoro è il futuro della nostra società e della nostra civiltà. Non bastano politiche economiche efficaci, per superare la più grande crisi sociale del dopoguerra e affrontare le tre grandi trasformazioni del nostro tempo: digitale, climatico-ambientale e demografica. Serve, come premessa, un nuovo pensiero dal quale nascano politiche e iniziative capaci di distruggere le vecchie retoriche ideologiche sul lavoro, sul mercato, sulla globalizzazione. In particolare, la tecnologia, pur con i suoi interrogativi etici, può essere un formidabile alleato nell'umanizzazione del lavoro. La sfida è aperta e proprio un lavoro a umanità aumentata dipende da ciò che sapremo mettere in campo. Bisogna reimparare a dire "lavoro", con nuove parole, se vogliamo crearne di nuovo e ritrovare un rapporto di reciprocità con esso. Oggi il lavoro soffre perché mancano nuove narrative, che propongano un comune denominatore per tutte le attività umane ad esso connesse.

La rivoluzione digitale è in grado di fornire grandi opportunità alla crescita economica e allo sviluppo dell'essere umano: il futuro si decide e si pianifica grazie alla capacità di scrivere su un foglio bianco, di individuare e sperimentare soluzioni inedite.

La tecnologia ha sempre liberato l'uomo da alcune incombenze e occupazioni per concentrarlo su altre. Questo processo d'innovazione non avviene in modo neutrale, ma è guidato da coloro che anticipano il cambiamento.

LA 107ª GIORNATA DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

82,4 I milioni di persone nel mondo in fuga dalle guerre, violenze, persecuzioni

44.254 I migranti arrivati sulle nostre coste nel 2021

1.369 Le persone disperse in mare da gennaio

VERSO UN "NOI" SEMPRE PIÙ GRANDE

È il titolo del messaggio di papa Francesco per la **107ª Giornata del Migrante e del Rifugiato** celebrata dalla Chiesa il 26 settembre di quest'anno e di cui le cifre in alto evidenziano la drammaticità.

Nel messaggio il Papa ricorda che il "***noi***" voluto da Dio e destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli, "***è rotto e frammentato, ferito e sfigurato***. E *questo si verifica specialmente nei momenti di maggiore crisi, come ora per la pandemia. I nazionalismi* […] *e l'individualismo radicale sgretolano o dividono il* ***noi****, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri:* ***gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali***".

"*In realtà* – prosegue il messaggio – *siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un* ***noi****, grande come l'intera umanità*". Di qui gli appelli ai membri della Chiesa, ai fedeli cattolici, a tutti gli uomini e donne del mondo (*).

1 **Ai membri della Chiesa** perché s'impegnino ad essere "*sempre di più fedeli al loro essere cattolici*" attuando la raccomandazione di San Paolo agli Efesini "U*n solo corpo e un solo spirito*".

2 **Ai fedeli cattolici** perché, partendo dalle comunità in cui vivono, operino "*affinché la Chiesa diventi sempre di più inclusiva, dando seguito alla missione affidata da Gesù Cristo agli Apostoli*".

3 **A tutti gli uomini e le donne del mondo** perché camminino "*insieme verso un* ***noi*** *sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace*" […] *Il futuro delle nostre società è un futuro 'a colori', arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace.* […] *Ma per raggiungere questo ideale dobbiamo impegnarci tutti* ***ad abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro***".

Di qui la conclusione di Papa Francesco: "M*a perché alla nostra Casa comune sia associata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un* ***noi*** *sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future*". (MBersani)

(*) *Il testo integrale è scaricabile dal sito www.vatican.va/*